SULL'ORIGINE DEGLI OSPEDALI DISCORSO ACCADEMICO DI LUIGI MORELLI DI SIENA

Luigi Morelli



ALLA MEMORIA

DI

MARCELLO BIRINGUCCI

PATRIZIO SANESE

CAVALIERE DELL'ORDINE INSIGNE

DI S. STEFANO PAPA, E MARTIRE.

Sentimento di gratitudine, uno senza fallo de' più nobili sentimenti, che onorino il cuore dell'uomo, mi sospigne a dedicare questo mio lavoro all'onoranda, ed onorata memoria di Marcello Biringucci. Di lui non esalto (e lo potrei ove il volessi) la nobiltà de' natali. Lui grande non credo, perchè grandi e celebri avi lo precederono nella mortale carriera, ma lo stimo, ed onoro soltanto per ciò che in vita non si mostrò indegno di quella, e degenere non apparve da questi, e morendo erigere

volle un monumento perenne di gloria a se stesso, e di beneficenza alla Patria. Io di questa medesima Patria umile, ma però sempre affettuoso figlio, ebbi a godere delle sue testamentarie disposizioni. Poteva io senza taccia d'ingraditudine non manifestare parte almeno di que'tanti affetti, che a Marcello Biringucci, come mio benefattore, mi legano? Sia questa protesta verso di lui una sincera, sebben misera testimonianza di mia riconoscenza, e, se nulla di questa bassa terra può giugner gradito ai trapassati, mi farò pregio di non cessare giammai d'onorare la memoria di quell'nome generosissimo, finchè piaccia al Sommo Dio di tenermi a far parte de'viventi su questo globo.

NOTIZIE RELATIVE

AL FU CAVALIER

MARCELLO BIRINGUCCI

ED ALLA SUA

NOBILE FAMIGLIA



La famiglia Biringucci fu sommamente rispettabile, ma poco cognita essendo fuori di Siena, mi faccio un pregio di pubblicarne notizie, le quali, mi lusingo, non spiaceranno al Pubblico essendo non pocha di queste rimase finora inedite.

Il celebrare i nomi di quegli uomini illustri, che alla famiglia Biringucci appartennero, potrebbe far piacere a Marcello, se di questa vita tuttora egli godesse, ed onorando i nomi di quelli ed il suo, intendo dare una pubblica dimostrazione di riconoscenza, che a buon dritto siam tenuti esternare a coloro, i quali gran bene recarono al Pubblico, ed ai privati. Senza queste notizie ignoto a molti sarebbe ciò che fece Marcello, e quali furono que' prodi, che per sangue gli appartennero.

Il Cavalier Marcello Biringucci è uno di quegli uomini meritevoli d' eterna ricordanza, a cui esser grati e per certo un sacro dovere, che mi reco a gloria d' adempiere.

Possedendo egli vasto e dovizioso patrimonio senza successione di sesso alcuno, penso saggiamente di lasciare un fondo opulento per doti, e per istabilire provvisioni sufficienti a favore di Giovani, i quali, abilitati in Legge,

in Medicina, in Chirurgia, e nelle Belle Arti, si portassero a perfezionarsi fuori di Siena in cospicue città italiane, od anche al di là de' monti, e de' mari.

Volle quel grand' uomo, che fosse prescelto un Giovine, cui facesse nobil corredo una cristiana morale, una sana filosofia, e per i suoi non ordinarj talenti somministrasse fondate speranze di commendabil progresso, di felice riuscimento; ma perchè luogo non si desse nell' elezione all' intrigo, alla protezione, ed ai capricciosi motivi di predilezione, ordinò, che si facessero replicati esami a concorso, che il prescelto fosse quegli, l' esame del quale primeggiasse, ed in caso d' uguaglianza fosse eletto quell' individuo, a favore del quale concorresse il maggior numero di favorevoli circostanze. Un caso simile potrà essere molto raro, ma per la sua contingibilità fu con saviezza contemplato dal benemerito Testatore, del quale può dirsi giustamente

Nulla oblia, molto cura, e tutto vede.

La città di Siena, ed il suo stato debbono essere sommamente grati ad un soggetto rispettabile per l' ottime sue intenzioni, e la memoria di lui sarà sempre in benedizione.

Io fui prescelto per lo studio della Medicina dopo replicati rigorosissimi esami, e credo mio particolar dovere di render pubblica quella rispettosa cordiale riconoscenza, che serbo, e che serberò mai sempre per un sì grande benefattore.

Il Cav. Marcello Biringucci era un probo cittadino, ma nulla operò in sua vita, che potesse farlo ammirare o nello scibile, o ne' grandi impieghi. Il suo testamento lo ha renduto celebre e benemerito ed è una dimostrazione del suo gran genio, e della sua grand' anima disposta a far molto bene al pubblico, ed ai particolari, se abbiano volontà d' emergere, e fare ragguardevoli progressi. Poteva Marcello destinare la sua pingue eredità, come meglio piacevagli, ma volle con questa beneficare molti, e dar loro

al tempo stesso i necessarj mezzi per divenire utili al corpo sociale. Questo sembra, che sia un elogio giusto, e ben meritato dal Biringucci, e sia quell'encomio appunto, che far gli si deve da uno, che ha goduti i vantaggi della beneficenza di quell'anima eccelsa.

L'encomio fatto fin qui a Marcello basta per dimostrarlo grande e commendabile, perchè ridonda a gloria di lui quel molto che hanno fatto varj rispettabili soggetti, che il benefizio goderono del suo alunnato. Gia Siena, e lo stato ben gli conoscono, ed io ho ragion di confondermi a paragone di que' celebri individui, che tanto profittarono del bene che fu lasciato dalla magnanimità di Marcello, che noi rispettiamo come speciale benefattore.

Un grand' uomo bisogno non ha di trarre frivoli encomj dalla grandezza de' proprj antenati. I meriti di quelli non sono suoi, perchè individuali soltanto, e siccome è mero caso il nascer grande, così lo è quello d'appartenere a famiglia, la quale contar può nel suo lignaggio laudevoli soggetti. Essendochè disdoro non è per i discendenti, che state vi siano in una prosapia persone, che male si comportarono nella lor vita, così a ben considerarlo, piccolo onore si è, che una casata contar possa individui, i quali di lor lasciarono onorevol memoria, se i discendenti commendabile premura non si diedero d'imitarli, o di superarli. La virtù, ed i vizj son proprj, ma pure gli esempi grandiosi degli antenati divenir possono un efficace stimolo ad una pregevol condotta, ed accrescer quindi per la saggia imitazione l'onor della famiglia.

A buon nipote è il gran valor degli avi
Stimolo acuto . . . .

Marcello Biringucci fu probo, e non degenero dai proavi, anzi ne continuò ma sempre la pregiabile estimazione. Siccome ne prosegui Marcello i già consaputi meriti, così lampeggiarono su di lui i pregi aviti, ed i suoi non scomparirono rimpetto a quelli. Grande fu la Cristiana

pietà di Marcello, a questa doveva senza fallo renderle benefico, e virtuoso.

Quantunque sia realmente vero, come già sopra dicemmo, che i meriti degli antenati non sono una gloria di gran pregio per i successori, ciò non ostante negar non si deve, che possono eccitare in questi laudevole emulazione. Dubbio non v'ha, che Marcello era virtuoso per se medesimo, e d'uopo non avea di essere d'illustre famiglia, alla quale appartennero soggetti di somma lode, ma pure gli era di pregio discendere da quella, perchè con la nobiltà n'ebbe ancor le virtù.

Era dunque Marcello della nobile Famiglia Biringucci, discendente già da epoca molto rimota da Tojano, villa situata nei contorni di Siena. Figuravano in patria, a fuori di essa i Biringucci fin dal secolo quattordicesimo, e molti tra loro furono in fatti onorevolmente impiegati dalla Sanese Repubblica nel governo de' paesi alla medesima soggetti. Noi potremmo esporre lunga serie de' Biringucci, che seppero distinguersi tra i Signori loro concittadini, ma sceglieremo alcuni fra questi, che fecero miglior comparsa, ed i quali meritarono che la Storia di lor facesse onorata menzione.

Il Cav. Pietro di Nanni di Pietro Biringucci nel 1443 fu Rettore, e Governatore della Casa della Sapienza di Siena. Quest' uomo rispettabile, di somma prudenza, portato grandemente per la pubblica quiete si oppose, mentre ad altri, ai maligni consigli di coloro, i quali tendevano a disturbare la pace, e la tranquillità della Toscana. Pietro laudevolmente vi riuscì. Nell'anno stesso, che fu il 1446, il Cav. Pietro di Nanni Biringucci fu spedito come Ambasciatore con altri nobili Sanesi al Re Alfonso, onde pregarlo, che degnar si volesse uscire dal dominio della Sanese Repubblica. Nel 1448 fu onorevolmente dalla patria incaricato di portarsi a Firenze per giustificare la maniera, con cui il proprio Governo si era condotto in riguardo al sopranominato Re. Nel 1449 fu Ambasciatore al Ponte-

fice Niccolò V per importanti affari riguardanti la sua Repubblica, ed anche per affrettare la canonizzazione del Beato Bernardino Albizzeschi nobile Sanese, il quale fu poi ascritto dal Papa stesso nel numero de' Santi nel 1450.

Il Cav. Pietro, del quale or commendiamo le nobili azioni, essendo uomo di grande stima presso quelli, che allor governavano la Sanese Repubblica, fu con altri prescelto nel 1456 a formar Leggi per la conservazione della pubblica Autorità, e nel 1458 fu uno degli Ambasciatori al Sanese Pontefice Massimo Pio II., già Enea Silvio Piccolomini, per iscusare la Repubblica in quanto all'esclusiva data alle richieste di S. Santità circa il rimettere i grandi di Siena al Governo della Repubblica.

Un soggetto, il quale fa tanto onore alla nostra Italia, ed alla celebre nobile famiglia Biringucci fu Vannoccio di Paolo di Vannoccio Vannocci Biringucci Architetto, Bronzista, e scrittore primario dell'arte del getto. Questi nacque nel 1480

Non sappiamo da qual maestro apprendesse Vannoccio i primi rudimenti d'Architettura. Ci è noto, che fu peritissimo nella Mineralogia, e nell'arte fusoria. Scrisse, e pubblicò un'Opera che, per i suoi tempi e nel suo genere può reputarsi per classica, intitolata la *Protecnia*. Da questa apprendiamo, che Vannoccio viaggiò da giovanetto nel nord d'Italia. Egli fu incaricato da Pandolfo Petrucci, uomo di grande ingegno, e di molti pregi politici, il quale si era fatto Signore di Siena sua patria, di portarsi a visitare le miniere del Friuli, e della Carniola nel 1507, cioè nell'età sua d'anni 27. In questa occasione Vannoccio fece ancora un viaggio nell'alta Germania per vedere le Miniere, farvi l'opportune osservazioni, e somministrare pascolo ai suoi grandi talenti, ed al sommo suo genio per la scienza metallurgica. Passò a Milano, e volle osservare con tutta l'attenzione e perizia la fabbrica dell'ottone ivi esistente, e tornato in Siena, ancor giovine, fu dallo stesso magnifico Petrucci spedito a soprintendere ai

lavori della Valle di Boccheggiano, ove esistevano edifizi, e fabbriche del ferro, ed ebbe occasione d'esercitare il proprio genio nel lavorio di questo minerale, come egli stesso ci lasciò scritto. Narra pure nel Capitolo VI del primo libro avere egli usati in questi edifizi varj sistemi da lui appresi nelle fabbriche di Valcamonica nel territorio Bresciano. In queste sue soprintendenze non solo le altrui perite indagini pose in opera con vantaggio, ma suò mantici di varie forze innalzati con meccanismi di sua invenzione da esso descritti, e ne' quali si ammira il gran genio di quest' uomo espertissimo.

Morto nel 1512 Pandolfo Petrucci, celebre ne' fasti Sanesi, suo figlio Borghese gli succedette nel Primato della Repubblica. Vannoccio, come asserisce il Pecci a carte 40 del T. II delle Memorie storiche Sanesi, era amico di Borghese, e perciò n'ebbe egli ben tosto tutti i vantaggiosi effetti, ed in fatti si legge, che nell'Ottobre del 1513 era desso tuttora Operajo della Camera. Nel 10 Marzo 1515 entrato padrone di Siena Raffaello Petrucci Vescovo di Grosseto, allorchè erano fuggiti Borghese, e Fabio figli di Pandolfo, si cambiò la fortuna di Vannoccio Biringucci, perciocchè fu dichiarato traditore della patria, furono confiscati i beni di lui, e fu costretto a vivere esule e ramingo in Roma, in Napoli, ed in Sicilia dal suddetto 1515 fino al 1523. A Roma conobbe il celebre Pittore ed Architetto Baldassare Peruzzi, e Giovan Battista Peloro espertissimo Architetto ancor egli, ambidue nativi di Siena. Nel 1523 troviamo, che il nostro rinomato Vannoccio fu ristabilito nel possesso de' suoi beni, e nell'impiego d'Operajo.

Vannoccio Biringucci, implicato mai sempre nelle fazioni della Repubblica, a seconda dei Governi diversi, esaltato or si vide, ed or depresso. Unitosi agli esuli più illustri, che trovaronsi a Roma, tanto si maneggiò che indusse Clemente VII. a muovere contro Siena un poderoso esercito composto di Papalini, Fiorentini, e aderenti ai fuorusciti guidati dal Conte Virginio Dell'Anguillara. Nel

21 Luglio 1525 cominciò quell'esercito a batter le mura di Siena, e Vannoccio diresse le artiglierie contro il terrazzo del Castellaccio di Camollia, che si tentò indarno di scalare dagli assediati. Finalmente nel 28 Luglio dal popolo Sanese, e da poca truppa regolata si diede quella decisiva rotta al campo degli assediati, detta la battaglia di Camollia, della quale per molti anni i Sanesi celebrarono l'anniversario.

Dispersi ed avviliti gli esuli Noveschi, fra i quali era Vannoccio, si ritirarono nel Territorio fiorentino. Nulla sappiamo di questo Biringucci nel restante del 1525 fino al 25 Maggio 1526, nella quale epoca rileviamo, che egli dimorava a Roma. Dalle sue lettere di là scritte al fratello Bartolommeo si conosce che il sequestro de' suoi beni doveva esser tolto, e che egli aveva lasciato in custodia del predetto Bartolommeo due figli, cioè Paolo, che molto non visse, ed Alessandro rinomato d'assai nella patria Storia. Il memorabile sacco di Roma del 1527 rendette sempre più infelice la sorte de' Noveschi, ai quali mancò l'appoggio di Clemente VII.

Vannoccio risedette nel Supremo Magistrato per il Terzo di Città nel Gennajo, e Febbrajo del 1531, e 1532. Nel 1535 Vannoccio fu proposto ad occupare la carica d'Architetto, che era esercitata da Baldassare Peruzzi, allorchè questi, terminata la sua condotta, partì per Roma.

Tra le dotte lettere di Claudio Tolomei, molto bene conosciuto nella letteraria Repubblica, vi ha la trentesima settima del settimo libro diretta a Vannoccio in data del 5 Aprile 1536, nella quale lo invita a portarsi a Roma. La Storia Sanese ci istruisce, che Vannoccio nel 1538 Architetto era sempre della Repubblica, e dalla medesima rilevasi eziandio, che nel 1539 era egli ancora in Roma, perchè quello fu l'anno fatale al Novesco partito.

Regnando sul Trono del Vaticano Paolo III. Farnese, il celebre nostro Vannoccio restaurò le campane con nuovo metallo da esso inventato, e grandemente encomiato in Francia negli ultimi nostri tempi

Possibile a noi non fu di rilevare dalla Storia in qual'anno Vannoccio terminò di vivere, ma sembra, che la sua morte accadesse nel 1540, sebbene il Padre Ugurgieri, d'altronde accurato non poco, lo mette vivo ancora intorno la metà del secolo decimo sesto, che è quanto dire circa il 1550, trattando di quest'uomo illustre nell'Opera sua eccellente = Pompe Sanesi =. Il conto però meno fallace sembra, che a creder ci induca, che questo celebre Biringucci di viver cessasse nell'anno da noi qui sopra citato.

Meraviglia ci reca, che gli Storici abbiano parlato di lui non quanto egli ha meritato. Ci sorprende, che nel gran Dizionario Storico di tutti gli uomini illustri composto da una Società di Letterati in Francia, tradotto in italiano, corredato di molte aggiunte, pubblicato dal Remondini in Bassano in Volumi 21 in 8.° , non si trovi Vannoccio, ma soli pochi versi del suo nipote Oreste, del quale in appresso farem parola.

La Pirotecnia, che fa tanto onore a Vannoccio, è stata pubblicata in varie città, ed in tempi diversi, e ne sono stati fatti meritati elogj. Tommaso Garzoni di Bagnacavallo, dotto ed illustre Canonico Regolare di S. Agostino riporta quasi per intero nel Discorso LXX, pag. 566, e seguenti della sua Piazza Universale la Pirotecnia, lodando in ogni pagina l'Autore sagacissimo di quell'Opera insigne.

Il Professor Giacomo Barzellotti diede esatte notizie sugli studi chimico-metallurgici di Vannoccio Biringucci dirette al celeberrimo Professor Paolo Mascagni, pubblicate nel Giornale Pisano di Letteratura, Scienze, ed Arti T. IX, an. 1808, Art. 3.° pag. 35, Art. 2.° parte seconda, pag. 147 dello stesso Vol. N.° 26. Questo scritto fa grand'onore al Professore Barzellotti, ed a Vannoccio.

Il Giornale di Milano (Bibl. Ital. anno 1821) parla con lode dell'Opera di Vannoccio in occasione di confutare l'Opuscolo riguardante il restauro delle campane fesse, che si voleva invenzione moderna, quando già da tre secoli era ben conosciuta dal nostro Biringucci espertissimo nell'arte metallurgica.

Vannoccio fu molto perito nell'Architettura civile, e militare. In fatti fu egli impiegato a Parma dal Duca Luigi Farnese, perchè riconosciuto come valente Architetto, e passò quindi a servire Ercole II, Duca di Ferrara, alla Corte del quale visse con isplendore, e magnificenza, se creder vogliamo alle istoriche relazioni del già sopra encomiato Padre Ugurgieri Servi come principale Ingegnere la Repubblica di Venezia.

Il nostro Biringucci lasciò due figli, uno dei quali Alessandro, assai rinomato nei pubblici documenti dell'istoria patria, versato negli studj del padre, ed impiegato in servizio della Repubblica. Da questo nacque Oreste, il quale assai per tempo cominciò a segnalarsi nelle scienze, perciocchè in età di soli anni 18 tradusse felicemente in italiano la Parafrasi d'Alessandro Piccolomini sopra le meccaniche d'Aristotele, Roma 1582 in 4.°, alla quale aggiunse del suo la trentesima sesta questione intorno all'istrumento della Vite. In età di anni 22 fu fatto prefetto delle fabbriche del Duca di Mantova con lo stipendio di Scudi 500, ed in occasione delle nozze di quel Principe diede grandi prove del suo ingegno nelle poesie, e nelle invenzioni. Morì di anni 24 circa il 1586, lasciando in morte gran desiderio di se, come in vita n'erano state generalmente concepute lusinghiere speranze. Adriano Politi in una delle sue lettere a pag. 74-75 dell'edizione di Venezia, fa giusta onorevole menzione d'Oreste. Altri elogj di questo valentissimo giovane Biringucci veder si possono nelle note del Zeno al Fontanini, e nella Biblioteca del Cinelli.

Tra altri illustri Biringucci, che fiorirono intorno a quell'epoca, fuvvi un Marcello, primo di questo nome, per quello che noi sappiamo, in questa nobilissima famiglia, il quale era interprete delle Leggi a Napoli nel 1552, e fu Autore di stimabili Opere legali, che l'onor della stampa ottennero in Napoli, ed altre in Siena. Fu Marcello ottimo discepolo del celebre Mariano Sozzini il Giovine (1), e fu quegli, che da Napoli con sue lettere si diede lodevol

premura d' avvertire il Governo della patria, che si stava preparando la guerra per ordine dell' Imperatore.

Girolamo Biringucci coprì nel 1564 il rispettabile impiego di Rettore dell' Ospedale di S. Maria della Scala di Siena, e Flaminio Biringucci Gesuita fu intorno a quell'epoca un insigne Predicatore, e Provinciale della Veneta provincia.

Molti Biringucci fiorirono nel secolo decimosesto, ma entrando nel decimosettimo la patria Storia con lode speciale ci narra, che Pietro fu spedito nel 1629 Ambasciatore al Serenissimo Gran Duca per rendergli grazie della destinazione da lui fatta del Serenissimo Principe Mattias al Governo di Siena. Intorno al 1644 gran comparsa di se faceva Carlo Biringucci, come eccellente Filosofo, e Medico. Pubblicò questi in Milano diverse stimabili Opere. Godeva egli a buon dritto di somma reputazione in Italia, e fuori di essa (2).

Nel 1644 si legge ancora d' un Giovan Pietro di Carlo Biringucci, il quale servì di Capitano al Gran Duca di Toscana nella guerra contro i Papalini, e levò di Siena a proprie spese una Compagnia di soldati, con la quale, bene addestrata nelle armi, si presentò al proprio Principe Fra Marcello di Giovanni fu Cavaliere dell' insigne Ordine Gerosolimitano, e ricevitore di Siracusa. A quel tempo Margherita Biringucci fu Dama d' Onore della Gran Duchessa di Toscana. Questa sostenne, ancor fanciulla, più conclusioni filosofiche con ammirazione, ed applauso. Paris Biringucci fu raro filosofo, ed uomo, il quale, a cagione de' suoi meriti, godeva della più grande estimazione de' suoi contemporanei.

La Storia ci parla di Matteo del Capitan Giovan Carlo Biringucci, Cav. di S. Stefano P. e M., il quale fu per sette anni schiavo de' Turchi, ma poi, riscattato, fu per i singolari suoi meriti sommamente distinto, ed onorato da Cosimo III. Gran Duca di Toscana.

Nell' epoca stessa Pietro del Capitan Giovan Carlo fu

Ajo di Don Augusto, figlio del Principe Farnese, ed Ajo dipoi, e Maestro di Camera del Principe Giovan Gastone, secondogenito del Gran Duca di Toscana. Si attribuiscono a quest' illustre soggetto virtuose azioni, e di speciale cristiana pietà. Per il posto molto ragguardevole da lui occupato ebbe grandi mezzi di rendere segnalati servigj alla sua patria.

Da questo insigne soggetto al Cav. Marcello, figlio di Lattanzio Biringucci, la Sanese Storia all'altro individuo non parla alcun di speciale commemorazione. Questi è quegli appunto, di cui teniamo speciale discorso per i benefizj, che a noi Sanesi ebbe la degnazione di elargire col suo Testamento del dì 27 Luglio 1724.

Istituita con questo primieramente una primogenitura a favore della linea Sergardi (3), affinchè il di lui nome, e cognome perpetuar si potessero, e lasciato un pingue usufrutto alla propria moglie Angiola Cassandra Vecchi, in ogni restante volle istituire in erede la Venerabile antica Compagnia dei Disciplinanti, conosciuta sotto il titolo della Madonna sotto l'Ospedale, con che erogasse le rendite per il mantenimento nel Sanese Seminario di S. Giorgio di sei giovani secolari dell'età capace a coltivare gli studj, cioè quattro per i Nobili, e due per i Cittadini, oltre a quanto dicemmo rapporto ai già abilitati in Legge, Medicina, Chirurgia ec. per mantenersi in grandi Città, ed Università cospicue a fine di perfezionarsi. Tutto questo ed altri pregevoli articoli si leggono nel suo Testamento esistente nell' Archivio dei Contratti della Città di Siena.

A noi ne sembra, che rendiamo un tributo condegno alla grand'alma di Marcello, perchè questi a molti Sanesi tanto bene recò, e perchè non pochi, profittato avendo de' benefizj di lui, hanno prestato segnalati servigj alla patria, ed alla Toscana, lo che ridonda in grande encomio di lui (4).

La memoria di Marcello Biringucci sarà mai sempre laudevole, e cara. Egli a sommo profitto dei Sanesi unito

il celebre Dott. Giulio Mancini, del quale si crede ben giusto di fare in questo luogo onorata menzione apportando con ciò lode ancora a Marcello.

Giulio Mancini, il quale fa grande onore a Siena nostra patria, ed alla Medicina, oriundo di Montalcino, nato però entro le Sanesi mura, eterna memoria lasciò di se nelle patrie Storie.

Si portò Giulio a Roma nella sua gioventù dopo essersi laureato in Medicina, e per i suoi meriti non ordinarj si acquistò gran nome, ed accumulò ragguardevoli ricchezze avendo lasciato un patrimonio, il quale ascendeva a settantamila scudi. Fu Medico del Sommo Pontefice Urbano VIII., e Canonico di S. Pietro. Siccome Urbano era stimabilissimo per i suoi meriti non ordinarj, così grande onore ridonda al Mancini l'esser da lui reputato, e prescelto. « *Laudari a laudatis viris summa laus* » e bene attribuire si può a Giulio Mancini ciò che dal Venusino Poeta fu scritto « *Principibus placuisse viris non ultima laus* » ed io fatti, essendo Urbano dottissimo, e grande, stimare egli non potea chi posseduti non avesse speciali meriti.

Fu Giulio Mancini Protomedico ancora del gran Spedale di S. Spirito a Roma, ove mostrò di continuo l'insigne sua perizia nell'arte di guarire, e la somma carità che accompagnar deve un Medico cristiano in siffatti Ospizj, ove la misera umanità langue afflitta da molte sorte di mali.

Giulio fece il suo Testamento nel 21 Maggio 1610. Ordinò egli in quello, che il suo corpo sepolto fosse nella Chiesa di S. Martino a Siena, ed il suo pingue patrimonio lasciò a benefizio della patria, e dello Stato di essa, volendo che le rendite fruttifere de' suoi beni erogate fossero in mantenimento di tanti giovani Sanesi, e dello stato dell'antica Repubblica, eccettuandone però i Montalcinesi, con lo stipendio di Scudi sette al mese per anni cinque, se studiassero Legge, e per anni sette, se attendessero agli studj di Teologia, o di Filosofia, e di Medicina con l'obbligo di

prendere la Laurea dottorale, essendo però cadauno di essi in libertà di fare i proprj studj in Siena, o altrove a lor piacimento.

L'amministrazione spetta all'antichissima e celebre Compagnia della Madonna sotto l'Ospedale. Questa e quella stessa, alla quale Marcello Biringucci laudevolmente lasciò il pingue suo patrimonio per gli ottimi, e commendevoli fini gia da noi sopra enunciati. Spetta a questa medesima ragguardevole Confraternita il conferire queste pensioni, che diconsi volgarmente *Luoghi Mancini*. Erano questi circa quaranta, ma, essendo abbassati i frutti dei Monti di Roma, si ridussero a ventiquattro, e sono al presente ancor diminuiti.

Si conferiscono questi alunnati dai componenti della prelodata Compagnia per merito d'esame, che si tiene in lingua latina da quattro Deputati della medesima Società, i quali rappresentano poscia a quella i meriti de' Giovani, secondo l'esame da loro fatto, ed a seconda del merito, come è ben giusto a regolare, sono premiati.

L'eccellentissima Casa Barberini, alla quale apparteneva il Cardinale Maffeo, che fu poi Urbano VIII., estimatore e benefattore del Dottor Giulio Mancini, per legato di questo conferisce pure due dei predetti alunnati a chi le piace, ma ancor questi soggetti esser deggiono Sanesi. Vi sono eziandio alcune famiglie, le quali hanno il privilegio d'essere sempre preferite, quando pero nelle medesime vi siano Giovani, i quali abbiano i requisiti necessarj voluti dal Testatore per ottener questi posti, cioè d'età non minore d'anni 18, nè maggiore di 20.

I postulanti sono obbligati a provare il domicilio di lor famiglia in Siena, o in altro luogo dello Stato per quattro generazioni, or non eccettuati neppure i Montalcinesi, i quali, in vigore d'una Legge di Leopoldo I., possono, come gli altri, essere ammessi agli esami.

Il Dottor Giulio Mancini aveva, come già di sopra esponemmo, molti meriti morali, e letterarj. Diede egli

a

in fatti alla luce diverse Opere non poco estimabili, ma quelle che maggiore onore gli apportarono, furono due cioe « Un trattato sulla Pittura, ed un Discorso intorno alla Città di Siena »

Sembra, che l'encomio a Marcello Biringucci unir si possa aggiustatamente ad un ragionamento sull'Istituzione degli Ospedali. Nella fondazione de' suoi alunnati per i Medici, e Chirurghi dimostrò egli quanto sia necessario istruirsi nei medesimi, a perfezionarsi, se a perfezione giugner si può, in quelli segnatamente delle grandi città, ed Università rinomate

Giulio Mancini, che al Biringucci l'ottimo esempio somministro, negletto esser non dovea, ed i Sanesi debbono a lui saper buon grado per i vantaggi ad essi arrecati. Furono ambidue illustri per molti pregi, e per la loro special carità verso il prossimo segnatamente, e per i vantaggi alla società procurati. Marcello fece in modo che i Medici, e Chirurghi profittino delle osservazioni nei grandi Ospedali, e delle istruzioni, che in quelli a dovizia si danno da esperti maestri.

Giulio fu molto umano, diligente, attento, probo, cauto, ed oculato nell'esteso esercizio dell'arte salutare, tanto nelle case particolari, quanto nel gran Spedale di S. Spirito, ove egli era per sommo merito stimato, ed amato.

NOTE

(1) Mariano Sozzini, detto il Giovine, perche altro Mariano di gran fama lo avea preceduto, fu espertissimo nelle Leggi, e quindi Professore legale di sommo merito.

Questi era figlio di Bartolommeo, e cessò di vivere ai 7 Aprile 1539.

(2) Carlo Biringucci, ottimo Medico, pubblicò un'Opera di somma utilità, intitolata « Istruzione importantissima, ed avvisi generali per qualunque persona, che ha cura di governare infermi. » L'Autore dedicò quest'Opera sua al serenissimo Principe Leopoldo di Toscana.

Del medesimo Biringucci si leggono stampati più consigli in un'opera medica, la quale ha per titolo « Nicolai Fontani Medici Amstelodamensis Analecta Medica. Amstelodami 1641. » Fu dedicata al Re di Francia.

(3) Marcello chiamò al possesso d'una rispettabile porzione della sua eredità il Nobil uomo Curzio di Filippo Sergardi coll'obbligo che in quella linea continuasse il proprio nome, e cognome. Questa istituzione fu molto giudiziosa, perche non avendo Marcello successione, proseguisse l'illustre prosapia Biringucci nella rispettabile famiglia Sergardi.

Dal nominato Curzio nacquero due maschi, i quali si fecero Gesuiti, e soppressa la Compagnia da Clemente XIV., i fratelli Biringucci Ex-Gesuiti tornarono a Siena. Giovanni, che era il maggiore, fu eletto Canonico della Chiesa Metropolitana, e Luigi Saverio divenne Proposto dell'insigne Collegiata di Provenzano. L'uno, e l'altro erano di sommo merito, ma il secondo, morto nel 1815, prevaleva al maggiore. In loro si estinse affatto il cognome Biringucci.

Cursin di Filippo Sergardi ebbe due fratelli Lodovico, e Fabio. Il primo si congiunse in matrimonio, e fu padre d'alcuni figli, Fabio, dal quale discendono gli attuali Nobili Sigg. Sergardi, fu l'erede del patrimonio Biringucci.

(4) Nel 14 Febbrajo 1734 fu conferito il primo posto Biringucci in S. Giorgio a Giacomo Grisaldi prediletto del Testatore. Nel 13 Aprile 1738 furono conferiti i primi alunnati dell'eredità Biringucci nelle diverse facoltà specificate dal Testatore con l'onere di studiare fuori di patria.

I primi Alunni beneficati furono l'Abate Guido Savini, ed il Dottor Tommaso Squarci. Il Savini, Nobile senese, prediletto dal Testatore, l'ottenne in Legge, fece laudevoli progressi, e senza limitarsi ai Codici legali fu tanto studioso, che divenne versatissimo in quasi tutte le scienze. La vastità del suo sapere lo fece molto distinguere, e lo condusse all'impiego ragguardevole di Provveditore dell'Università di Siena. Egli fu vigilantissimo, e tutti i celebri Professori, che le varie scienze in quell'illustre Ateneo insegnavano, lo rispettarono mai sempre, e lo riguardarono a buon dritto come uomo di sommo merito.

Lo Squarci divenne un profondo Legale, e si acquistò giustamente la stima de' suoi coetanei, e de' posteri.

Il primo, il quale ebbe la fortuna ed il merito di conseguire l'alunnato Biringucci in Medicina fu il Dottore Sigismondo Trecta, ed il primo, che l'ottenne in Scultura, fu Sebastiano Frosini.

Il numero totale degli Alunni a trenta finor non giugne. Ve ne furono, e ve ne sono eziandio alquanti fra questi, che sono divenuti celebri, come Giovanni Battista, e Galgano Cipriani disegnatori, ed incisori di sommo merito.

Tra quelli, che hanno procurato distinguersi si contano Francesco Paccannini Architetto molto esperto. Morì questi in Roma nel Maggio del 1831.

Non è da trascurarsi il nome di Giorgio Santi, il quale ottenne ancor egli l'alunnato Biringucci, e quindi fu nominato Professore di Storia Naturale, e di Botanica nell'I. e R. Università di Pisa. Fu molto versato nella Chimica, in cui a Parigi si era studiosamente applicato. Pubblicò questi varie Opere non poco stimabili, e nelle quali s'incontrano pregiabili cognizioni.

Nel novero di quelli, che con ottimi esami conseguirono l'alunnato Biringucci deggiono contarsi con elogio i Sigg. Professori Gaspero Mazzi Cavaliere dell'Ordine del merito sotto il Titolo di S. Giuseppe, e Pietro Tommi. Non vi ha d'uopo di fare ulteriori elogj a questi due rispettabili soggetti, perchè non faremmo che ripetere ciò che di loro è già noto.

Troppo ci dilungheremmo dalla brevità necessaria, se numerar volessimo i meriti di tutti que' Signori, che l'alunnato Biringucci goderono, e godono. Non crediamo mancare alla dovuta giustizia attenendoci al silenzio essendo per loro un vero encomio l'avere ottenuto quel posto per mezzo di esami eseguiti a competenza con altri. (*)

(*) Credo un mio dovere di dare un pubblico attestato di mia special gratitudine al Nobil Uomo Sig. Leopoldo Bindi Sergardi, il quale per sua gentilezza mi ha favorite molte notizie, delle quali io mancava sull' illustre famiglia Biringucci. Il Sig. Leopoldo è pieno di utili cognizioni relative a molte scienze, ed è versatissimo nella Storia patria.

Di non poche delle surriferite nozioni sono debitore ancora a mio nipote Andrea Morelli, il quale si è data grande premura per somministrarmele.



DISCORSO ACCADEMICO

SULL' ORIGINE

DEGLI OSPEDALI

Fu già un tempo, o Signori, nel quale il bugiardo Dio di Moloch (1) pretendeva che le madri offerissero sulle infuocate sue braccia il fumo de' loro arsi bambini, e fuvvi parimente un tempo in cui le superstizioni di Roma crederono non potersi placare le stolte sue Divinità, se non al patto di gittar vivo qualcuno ad ardere in un rogo, oppure a seppellirsi tra le onde. Al dì d'oggi pure, se prestar vogliam fede ai viaggiatori, ed agli storici, non mancano regioni e popoli idolatri, che hanno il barbaro istituto di sacrificare i viventi alle pretese lor Deità.

Non di ugual maniera però convien pensare, dove la Religione Cristiana domina, e signoreggia. Quivi è tanto lungi, che per favorire il suo culto, chiedasi e si pretenda la distruzione dell'umana specie, che anzi vi s' inculca sotto la pena d'anatema la compassione, e il sovvenimento de' nostri simili con tutto quello che l' aureo precetto della stessa Incarnata Sapienza » *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* » in se stesso racchiude.

Molti sono senza dubbio, e tutti proficui, i mezzi che questa figlia del Cielo, la Cristiana Religione dir voglio, ha messi in opera per ogni tempo a fine di consolare la miseria umanità, e di recarle soccorso, ma non vi ha mezzo, a parer mio, più confacente, e più sicuramente utili di quello che ebbe per iscopo di accogliere in asili di pietà

l'egro, l'invalido, il mentecatto, egualmente che l'innocente rifiuto dell'umana generazione.

Già Voi ben v'accorgete, o Signori, che or tengo parola degli Ospedali, i quali per opera del Cristianesimo stesso sono stati ovunque fondati col sublimissimo fine di porger sollievo a quella parte di società, la quale, a cagione di tanti mali cui va soggetta, può la più infelice appellarsi.

Diasi in fatti uno sguardo a questo magnifico Stabilimento, ampliato ora, ed abbellito, mercè le cure dell'amatissimo nostro Sovrano. Da chi, se non dalla Cristiana pietà fu eretto, e largamente dotato a benefizio de' languenti, ed infermi? Da chi se non dalla Cristiana pietà fu somministrato il comodo d'esaminare agevolmente la struttura ammirabile del corpo umano? Ciò è tanto vero, che il Papa Alessandro IV. (2) ne ordinò la fondazione, che più Sommi Gerarchi, come pure i Sovrani Medicei lo beneficarono, ed il magnanimo Leopoldo I. lo ampliò, lo protesse.

Ed ecco, o Signori, che la veduta di questo medesimo Stabilimento m'apre un largo campo a mostrarvi, che gli Ospedali l'origin loro ripetono dalla Cristiana Religione, che professiamo, e che dessi somministrano i più validi mezzi ad apprender con profitto l'Arte salutare della Medicina, e della Chirurgia.

Due obietti son questi, che meritan giustamente d'essere il meglio che per me si potrà, sviluppati: la qual cosa intraprendo volentieri, perchè resteranno più lungamente impresse nell'animo nostro le opere di Cristiana beneficenza, e parimente l'obbligo, che ciascun tiene di prestarsi al ben essere, anche materiale, della società.

L'ordine sociale, l'amore per i nostri simili, l'idea pur anche lusinghiera d'ottenere in contraccambio dagli altri quel bene che noi loro facciamo, ha promosso negli uomini la virtuosa azione di ricevere i viandanti, e di fare ad essi ogni bene possibile. Il trovarsi in luogo straniero risveglia ne' pellegrini il desiderio d'amorosa accoglienza,

e negl' indigeni il trasporto di favorire i forestieri per amorevolezza, ugualmente che per incontrare altrettanto in simile circostanza. Il Popolo d' Isdraele possedeva questa virtù in grado eminente, perchè ad esso inculcata dalla Religione. D' Abramo (3) si legge, che riceveva con amore gli stranieri, lavava ad essi le piante, ed ammessi in propria casa, amorevolmente trattavali come individui della famiglia. Ircano (4) pure, Principe e Sommo Sacerdote Isdraelita, facendo gran conto dell' ospitalità, e conoscendo che la numerosa affluenza de' forestieri a Gerusalemme ricevuta esser non poteva dai respettivi cittadini, eresse un Pio Stabilimento a benefizio de' Pellegrini, e segnatamente de' poveri tra loro. E a vero dire la caritatevol premura sì dell' uno come dell' altro merita non ordinario commendamento, perciocchè un sincero affetto, e sociévole era quello che rendevaoli così operativi, e solanti.

Nulladimeno la vostra somma perspicacia facilmente conosce, o Signori, che il Patriarca sarrriferito non ebbe in mira, che d' esercitare ospitalità privatissima, ed il lodato Ircano ebbe unicamente in pensiero di stabilire un ricovero per quei solamente che, trasferendosi da rimoti paesi alle sacre feste di Gerosolima, non potessero di leggieri trovar ricetto nelle case dei particolari, nè gl' infermi ebbervi mai luogo, se ciò per qualche accidente avvenuto non fosse.

Reputo intanto qui lecito per non comparire della profana Storia ignaro soggiugnere, che i Greci praticaron pur essi l' ospitalità, e che altresì regnava questa presso i Romani, come n' incontriamo sovente giusti elogj nelle Opere di Cicerone. Ma è però vero, che somiglhante ospitalità, avvegnachè utilissima per i viandanti, e lodevole assai in coloro che la praticavano, con tutto ciò non somministrava mai sempre il benefizio della generalità: ella era sol per coloro, cui toccava in sorte l' essere ricevuti nelle private famiglie per qualche rapporto che aver con esse potessero, o sivvero per istrana raccomandazione. In fatti il già encomiato Principe della romana eloquenza, che molto

amava il suo Liberto Tirone (5), procurò raccomandarlo con lettere agli amici perchè fosse da essi ben ricevuto è trattato. Che se i Gentili, come aventi anch'essi per natura l'essere compassionevoli degli altrui infortunj, cura prendessero eziandio degl'infermi, questi però, siccome la vostra moltiplice erudizione ben sa, ponevansi in vicinanza de'Templi delle Deità presidenti all'umana salute, o negli atrii, o nelle strade, affinchè queglino che per là transitavano, informati di casi consimili esponessero il metodo, con il quale essi medesimi, od altri giunsero a recuperare la sanità primiera. È indubitato, o Signori, che i Gentili ospizj non ebbero nemmen per gl'infermi. La Storia ci addita, che i Romani providero appena agli orfani militari.

Ma il Cristianesimo, che mai fece, o Signori? Seguendo le massime apprese dall'Evangelio, le quali han per iscopo, dopo la carità verso Dio, d'eccitare negli animi l'amor verace ed operoso verso il prossimo, esercitò fin da' suoi primordj in modo sì edificante l'ospitalità, che senza distinzione di religione, o di culto si trattava, assisteva, ed all'occasione curava tutti quei che sapeva essere ila infermità travagliati. Ciò bastò, perchè varj idolatri, tra quali contasi il gran Pacomio (6), in vedendo l'esimia carità de'novelli Cristiani, abbandonassero il Paganesimo, e la Religione del Vangelo abbracciassero.

Indi, poichè videsi, che le case private non servivano a sostenere il novero già molto esteso d'infermi, ne i pargoli abbandonati, nè gli orfani infelici, nè i languidi vecchi non avevano ne providente ricetto, la carità cristiana, commossa da tale spettacolo, fondò gli Ospedali, ove ciascuno fosse provvisto di congruo alimento, e di salutari rimedj. La Storia ci dimostra tutto questo con la più evidente chiarezza, nè può esservi alcuno che il neghi.

Somigliante beneficenza non pertanto potè appena esercitarsi ne'due primi secoli della Chiesa, imperciocchè il sangue de'Martiri, che abbondantemente in quel tempo

spargensi, rendeva bensì la stessa Chiesa di Santi feconda, ma le mancava il modo d'applicarsi a stabilire per ogni sorta d'infelici providi asili. Non sì tosto però cessarono le crudeli persecuzioni dell'infame idolatria contro i Cristiani, che uomini e donne di santa vita si accinsero ad unire in appositi luoghi poveri infermi, assisterli, trattarli, farli curare, e servirli con carità veramente cristiana. Il primo, che leggesi aver adunati, assistiti, e caritatevolmente trattati gl'infermi fu Gallicano (7), uomo consolare, che cominciò ad esercitare in Occidente quest'atto esimio di carità evangelica. Il celeberrimo eloquentissimo Giovan Crisostomo (8) nativo d'Antiochia, il quale fiorì nel quarto secolo, fu il primo fondatore in Oriente di varj Ospedali; effetto dell'eccelsa carità, di cui ardeva quel Santo verso il prossimo. Con le stesse cristiane vedute Basilio il gran Vescovo di Cesarea (9) fece fabbricare al tempo stesso un Ospedale, e, come attesta S. Girolamo (10), fu seguito in questo laudevole esempio da Santa Paola passata da Roma in Palestina (11), onde attingere più da vicino gli aurei documenti di quell'esimio Dottore. Ella fondò e dotò un Ospedale in Betlemme, nel quale questa Santa matrona s'occupava in magnanime azioni, ed in quella segnatamente di ricevere, mantenere, ed assistere gli ammalati. Fu circa alla metà del secolo quarto, che S. Atanasio commise a S. Isidoro Alessandrino (12) di ricevere i poveri indigenti, ed i forestieri, sani fossero o malati, per la cui sublime impresa fu questi col nome d'Ospitaliere appellato. Fabiola, illustre Dama romana, discendente da' Fabj, dagli Emilj, e dagli Scipioni, eresse verso gli ultimi anni del quarto secolo in Ostia un Ospedale (13), in cui giorno e notte occupata si stava quella gran Donna nell'assistenza de' poveri infermi. Pammachio, ricco e nobilissimo romano, stabilì a Porto, presso Roma, un Ospedale, l'istituzione del quale rimonta agli anni ultimi dello stesso quarto secolo, o a' primi del quinto (14).

Questi Ospedali seguitarono ad esistere, e già varj se

na contavano in Roma, e nelle vicine città, quando ad esempio di que' personaggi magnanimi, altri pure si videro dalla cristiana pietà istituire. Svolgendo l'istoria relative a questi caritatevoli Stabilimenti, leggiamo cha a Parigi il S. Vescovo Landry si diede ogni laudevol premura, affinchè fabbricato fosse l'Ospedale *Hôtel-Dieu*, come avvenne difatti nel 651 dell'Era cristiana (15). A Siena, Repubblica a quel tempo d'una certa potenza, il Beato Sorore fondò un Ospedale (16) nel nono secolo, ed istituì una Compagnia di Religiosi, affinchè agli ammalati non mancasse la necessaria caritatevole assistenza.

S. Bernardo di Mentone, nato nel 923 da una delle più illustri famiglie di Savoja, commosso dai mali che i Pellegrini tedeschi, a francesi soffrivano andando a Roma per rendere i loro devoti omaggi alle Reliquie da' Santi Apostoli, fondò due Ospedali nelle Alpi per ricevere i passeggieri, ed assisterli caritatevolmente in occasione altresì di sorveniente malattia. Ciò avvenne, come ognun sa, nel decimo secolo, e questa vantaggiosa istituzione sussiste pur tuttora, a serve a sommo conforto di quelli che di là son costretti a passare (17).

Cotanti erano già nel citato secolo decimo piccoli a grandi Ospedali a benefizio degl'infelici, che dir potean ben radicata negli uomini non la massima di Platone soltanto, cioè che l'*uomo per se solo non nasce*, ma quella ancora dell'Apostolo Paolo, che alla carità attribuisce il carattere di sommamente benefica. Di tutto ciò si aumenta la prova, se riflettasi, che poco stante il suddetto tempo videsi la fondazione d'altro gran numero d'Ospedali all'oggetto di ricevere, a curare i poveri lebbrosi, che gli vedeansi moltiplicare in Europa potentemente. Questo nostro, nel quale siam' oggi adunati, magnifico Stabilimento, la sua fondazione ripete per l'indicato oggetto dall'anno 1254. L'Arcispedale di Firenze, fondato dal Folco Portinari, ritrae l'origine sua dal 1287. Il Sommo Pontefice Innocenzo III. (18) aveva già istituito il gran Spedale di S. Spirito a

Roma, e molti di questi stabiliti furono in appresso da Pie persone, da Comunità, Corpi Religiosi, e simili.

Sursero dipoi uomini di sommo merito, che pieni di santità istituirono Ospedali, Comunità Religiose, perchè prestassero a questi caritatevole assistenza, e si penso ai vecchi, alle vedove, ed a quei disgraziati soggetti venuti al mondo da illecita unione, ed abbandonati alla lor fatal sorte, se prima non ne fu inumanamente sacrificata la vita alla confusione, ed alla vergogna. Già per questo laudevole fine il Beato Domenico Vernagalli (19) Patrizio pisano, Monaco Camaldolese, istitui un ricovero per i figli abbandonati, e per i frutti d' illegittimo congiungimento. Per questo stesso ottimo fine la Repubblica fiorentina nel 1421 fe' costruire l' Ospedale detto Degl' Innocenti.

Prima dell' encomiata benefica istituzione fiorentina gran vantaggio recato avevano all' umanità i Beati Giovanni Colombini (20), e Giordano da Rivalto (21), i quali, sebben non fossero fondatori d' Ospedali, furono però tenuti mai sempre come insigni benefattori di essi. Giordano in fatti nel farsi istitutore della Confraternita del SS. Salvatore di questa Città inserì ne' suoi statuti l' obbligo di visitare, e sovvenire gl' infermi. Altro illustre benefattore dell' umano genere fu parimente Giovanni di Dio (22), si per avere istituito l' insigne Ordine de' Religiosi Ospitalieri, come per avere eccitato lo zelo di Vincenzo de' Paoli (23) a benefizio dell' umanità. Questi è quell' Eroe francese, che coll' ajuto di alcune virtuosissime Dame si fe' istitutore d' asili per le innocenti vittime dell' illegittimità, e die mano alla fondazione d' altri Pii Stabilimenti, tendenti tutti al sollievo dell' umana miseria. La maggior parte di essi fu affidata alla cura di Fanciulle dette della Carità, le quali han meritati gli elogj perfin di Voltaire. Ecco come questo autore dispensa loro i proprj omaggi. « *Forse non vi è*, *dice egli*, *cosa più grande nel mondo quanto il Sacrifizio, che fa un sesso delicato della bellezza e gioventù per dar sollievo negli Ospedali a quell' ammasso di tutte le miserie*

umane, la cui sola vista è cotanto umiliante all' orgoglio dell' uomo, e così stomachevole alla nostra delicatezza (24).

Dal tutto il fin qui esposto pertanto, come da quel più che aggiugner potrei, se non temessi stancarvi, sembrami evidente, che dalla sola carità cristiana, origine trassero gli Ospedali, e che niuna naziona li ebbe giammai, segnatamente sul piede in cui si vedono, fino a che non ha potuto risplendere la fulgentissima luce dell' Evangelio.

In fatti se tali ricetti stati fossero in uso ai tempi dei Greci, e dei Latini, qualche cenno, credo io, se ne troverebbe nelle Opere loro, a soprattutto in quelle di Cicerone, il quale faceva ben pompa di sua greca erudizione; *Nosocomium* fu chiamato l' Ospedal degl' infermi, *Xenodochium* l' albergo dei pellegrini; *Sthochotrophium* l' Ospedale generale per ogni genere di poveri; *Orphanotrophium* il ricovero per gli orfanelli; *Brephotrophium* quell' albergo diceasi, nel quale si mantenevano i fanciulli di latte, gli esposti, ed altri; *Gerantocomium* il ricetto delle vecchie persone, e *Gineceum* il luogo destinato per trattenere, e mantener le Donne. Questi, ed altri simili vocaboli, sono d' origine, come ben sapete, più recente della prima istituzione degli Ospedali; si trovan dessi nelle Istituzioni di Giustiniano (25), o poco innanzi delle medesime. Quest' argomento parmi ancor bastante a provare, che gli Ospedali più antichi non sono dell' epoca che noi, con la scorta della Storia, loro assegnammo.

Ma se gli Ospedali sono del più gran vantaggio ai poveri infermi, come di pari utilità a tutti quei, per cui sono eretti e destinati, e poi certo, che questi Pii Stabilimenti hanno somministrata la più facil maniera ai coltivatori dell' arte salutare di ben attendere all' Anatomia. Questa è senza fallo più antica delle Pie istruzioni, che or giustamente commendansi, ma è altresì fuor di dubbio, che gli Ospedali furono quelli, i quali diedero la migliore

occasione, ed il maggior comodo per istudiarla con fondamento Tolomeo Lago o Sotero (26) Gran Sovrano d'Egitto, ordinò, e chi ne dubita? che si aprissero i Cadaveri per l'istruzione de' Medici, e de' Chirurghi, ma un ordine cotanto savio andar non poteva molto innanzi per i sommi pregiudizj, che in quel tempo vigevano, e di nient'altro eravi d'uopo, che della fondazione degli Ospedali.

Assai giovò per tale obietto il comando di Federigo II Imperatore, Zootomico grande per i suoi tempi, perchè volle che si coltivasse l'Anatomia (27), e ne promulgò un'apposita Legge per tutti i suoi vastissimi Stati. Gli Ospedali sommnistraron ben tosto il comodo necessario ai vogliosi di coltivare a seconda delle bisogne l'importante Anatomia, e dopo quella, che divulgossi manoscritta (imperfetta sebbene, ma sempre grande per quella stagione di poca coltura) da Mondino Luzzi (28), contemporaneo del grande Alighieri, surse Marco Antonio Della Torre esimio Professore anatomico a Padova, ed a Pavia (29), il quale molto travagliò col celeberrimo Leonardo Da Vinci (30), intenzionati ambidue di pubblicare un' opera anatomica di grande utilità, ma la prematura morte del Della Torre ci tolse quell'util trattato. Supplirono però i successori Berengario (31), Vesalio, Fallopio, Eustachio, Colombo, Aranzio, Varolio, Acquapendente, Casserio, ed altri molti, i quali di secolo in secolo all'apportunità de' cadaveri degli Ospedali portarono l'Anatomia alla perfezione. Nè mal mi appongo ad asserire, che ciò si ottenne per lo stabilimento degli Ospedali, imperciocchè come avrebbero potuto, e come poterono avanti l'istituzione de' medesimi i Medici, ed i Chirurghi coltivare l'Anatomia; come avrebbero potuto occuparsi su dei cadaveri tra i molti anatomici degli ultimi secoli l'indefesso Valsalva (32), l'assiduo Morgagni (33), l'instancabile Mascagni (34) degno di rivivere nella memoria de' suoi posteri, se gli Ospedali non avesser somministrati loro i cadaveri per le continue tanto proficue osservazioni? Come avrebber . . . . ma non

perdiam tempo, perciocchè il fatto dimostra a meraviglia, che senza l'istituzione degli Ospedali dar non si poteva Anatomia.

Non è da negarsi, che giovi altresì alla scienza Medica in qualche modo la Zootomia, ma nulla dimeno conceder si dee grandissima esservi disparità tra 'l corpo umano, ed ogni altro animale qualunque, sebbene alcun di questi all'umana costituzione s'avvicini. Imperciocchè, se lo sguardo io gitto sulla, non però mai spregevole antichità, trovo che Aristotele (35), Galeno (36), ed altri molti acquistarono sibbene dall'esame de' corpi degli animali cognizioni non poche, le quali nella mancanza dell'Antropotomia qualche bene apportarono, ma ravvengo però, che essi stessi si avvidero non potere esser queste bastanti a conoscere, e spiegare i fenomeni tutti dell'uomo vivente. L'umana Osteologia similmente, che era più facile ad apprendersi, perchè gli studiosi poteano aver più agio ad applicarvisi (37), produsse non pochi vantaggi, ma siccome d'uopo v'era di luoghi destinati a tali esami, così dessa ne apportò grandissimi dopo la fondazione degli Ospedali. La Fisiologia, scienza interessantissima, e che ha bisogno di gran numero di cognizioni, non può esistere senza l'Antropotomia, e senza la Zootomia, la quale sparge tanta luce sopra varie funzioni. Quest' ultima può studiarsi, e lo potea eziandio ne' secoli rimoti, ma l'Antropotomia, i di cui progressi contano l'epoche nelle quali furono inalzati gli Ospedali, ha prodotti sommi beni, e la Fisiologia dagli avanzamenti delle scienze, che servono ad illustrarla, acquisto maggior lume e chiarezza.

Gli Ospedali servono d'asilo ai poveri infermi, mantengono ad essi vitto, biancheria, letto, e medicine, astanti, e serventi. Quest' eroismo di cristiana pietà apporta il più gran bene ai poverelli oppressi dalle malattie, e privi d'altronde d'ogni soccorso, e nei casi fortuiti, ne' quali forse non si muoverebbe alcuno, portati quest' infelici negli Ospedali hanno, oltre all'assistenza degli abili Chi-

rurghi, che v'esercitano l'interessante lor professione, tutto quello che fa di mestieri al giusto sollievo nelle disgrazie. Se alcuni di tali concorrenti pertanto deggiono negli Ospedali stessi per la gravezza di lor malattie soccombere, giacchè « *interdum docta plus valet arte malum* », siccome hanno eglino goduto d'ogni spirituale, e corporal beneficio in vita ed in morte, così egli è giusto, che il loro corpo con tutte le necessarie cautele serva agli Anatomici per iscuoprire le cause di quelle incurabili malattie, che ne tolsero la vita, e serva in tal modo di scuola Patologica, come lo è d'Anatomica istruzione.

La buona, la vera, l'esatta medica osservazione, credetelo, o Signori, aver non si potrebbe, secondo le giuste regole dell'arte, se non vi fossero gli Ospedali. L'unione de' malati facilita l'osservazione, induce il confronto, obbliga agli esami de' fenomeni morbosi, de' resultamenti, ed effetti de' rimedj nelle varie età, sessi, e circostanze, e determina eziandio a riflettere sull'influenza della temperatura, variazioni d'ammosfera, e simili.

Le Cliniche Scuole di Medicina Pratica pongono il precettore nella necessità di rilevare i sintomi, di far note, e spiegare le cause, i loro effetti, e porre in opera i medicamenti, ed i metodi, a registrare ogni avvenimento, e sviluppare, per quanto è possibile, con le giuste dottrine tutto quel che avviene.

Lo Spedale frequentato da un Medico circospetto, caritatevole, bramoso di giovare al prossimo, è l'unico luogo, in cui possono usarsi i decantati rimedj, ma non provati ancora; o non esperimentati a bastanza, ed avvi il comodo di notare con precisione ogni più piccola circostanza relativa agli effetti di esse, alle dosi, alle miscele, ed alle moltiplici variazioni, che da tante cause, e da tante speciali combinazioni provengono.

E della Chirurgia, che dirò io mai, o Signori? Dirò senza tema d'essere smentito, che l'arte nobilissima della **Chirurgia** è tanto debitrice de' suoi passi giganteschi all'es-

stenza degli Ospedali, che senza di loro esser potria tuttor nelle fasce. Nelle case particolari non è sì facile d'eseguire grandi, e strepitose operazioni, come agevole è sempre negl' indicati Stabilimenti. Imperciocchè mancano in quelle sovente certi comodi, che son necessarj ad accuratamente operare, e sovvero gli stessi Professori di Chirurgia vi si ricusano, perchè vedonsi privi di quella libertà, che fa loro di mestieri per eseguire con vantaggio degl' infermi, quanto è necessario, ed opportuno. Ma non così, io ripeto, parlar si deve degli Ospedali. Si presentano ivi diversi casi, per i quali, addivenendo il Chirurgo abile, esperto, e pronto può giovare a chi ha bisogno, essendo egli ammaestrato dai replicati fatti, che gli si offrirono. Nell'Ospedale, dopo le ore determinate dalla Legge, il Chirurgo può esaminare il cadavere del suo operato, allorchè la morte sia venuta a reciderne lo stame vitale; può vedere che cosa avvenne, e semmai accadde per accidente, qualche sbaglio, lo conosce, se ne persuade, e lo evita in altri casi.

L'Anatomia Patologica finalmente facendo vedere le alterazioni accadute nei corpi di quelli, che perirono, dimostra tutti gli sconcerti, che possono nascere, le conseguenze, e gli sbagli, che nell' uomo vivente possono commettersi da chi esercita l' arte di guarire, essendo questa difficile molto, spesso congetturale, e piena d' ambiguità. Conservando i pezzi patologici uniti alle storie, la Medicina, e la Chirurgia hanno fatto, e faranno mai sempre rilevabili progressi. Da queste indagini i ministri d'Igea sono stati avvertiti sovente, che molte fiate prender si può un'alterazione per un'altra; che le viscere in istato morboso mutano spesso di conformazione, di posizione eziandio, e che molte malattie non sono in ogni individuo accompagnate mai sempre dai medesimi sintomi, anzi questi si uniscono sovente con altri, inducendo in tal modo somme difficoltà nelle diagnosi. Se il malato non può guarire, il Medico, o il Chirurgo, bene informato de' casi ripetutamente osservati, può divenir molto cauto nel giudizio, perciocchè talora abbandonato

si trova dalla ragguardevole scorta dell' Anatomia, e della Fisiologia.

Per le quali cose, sebben da imperita lingua narrate ed esposte, fatemi or ragione, o Voi, che questo degno consesso componete, se è poi vero, quanto in principio mi proposi provare, cioè che gli Ospedali sono il resultamento del Cristianesimo, e che sono appunto que' luoghi, ove tanto si apprende a benefizio degl' infermi? (38) E quando il vostro, o Signori, col mio giudizio si accordi, lasciate, che con sentimento di cristiana riconoscenza grazie io renda agl' Istitutori pietosissimi degli Ospedali (39), co' quali tanto giovarono ai loro simili; grazie al non mai abbastanza encomiato providentissimo nostro Sovrano, che con ottime paterne cure, e molto commendabili fini, in mezzo alle Cesaree intraprese di felicitare, e popolare le Maremme, si è pur compiaciuto di migliorare la sorte de' nostri infermi, approvando il restauro di questo nobile Stabilimento. Grazie rendiamo a tutti coloro (40), che con somma intelligenza, vigilanza e caritatevole trasporto cooperarono al riattamento del medesimo.

Quindi, poichè son persuaso, che non mai meglio avvicinar si possa al Supremo Benefattore degli uomini, quanto quegli che la salute procura del suo prossimo; permettetemi, o Signori, che io mi volga a questa, che or qui mi fa corona, studiosa Gioventù di Medicina, e di Chirurgia, e così le dica: mia cara Gioventù! anzi meglio dirò miei cari figli, discaro non siavi, che prendendo per un istante il contegno d' istruttor vostro, io vi rammenti, che, essendo Voi i fiori della Nazione, fa di mestieri, che siate suscettibili della dovuta cultura, se produr volete un giorno a pro della misera umanità copiosissimi frutti. A ciò per altro ottenere egli è della massima importanza, che accorriate senza interruzione alle scuole Anatomiche, Fisiologiche, Patologiche e Cliniche. La mancanza d' una sola lezione di tal genere potria grandemente nuocere alla vostra stessa cultura, a cagione della corrispondenza, che

ha l'una coll'altra. Non è nuovo, che una sola negligenza sia produttrice di gravi disordini: se non altro saravi almeno quello di non aver chiare alcune istruzioni, che vanno appunto connesse con le già da Voi omesse, o neglette. Chè se somigliante ragionare è vero in rapporto alle scienze speculativa, molto più lo è sicuramente in quanto alla pratica. Evvi perciò necessario, che vediate la continuazione delle malattie, che si trattano nell'una e nell'altra Clinica, e che osserviate non tanto l'andamento, e le variazioni del male, ma gli effetti eziandio degli appositi rimedj. Poscia attender dovete alle qualità, come alle dosi dei medicamenti, alle combinazioni di essi, ed alle mutazioni non meno, che i Clinici credon di fare opportunamente, e ve ne rendono ragione. Frequentar dovete ancor dunque con la più diligente assiduità la Clinica Chirurgica, attendere alle operazioni, vederne gli effetti, ed esaminarne le conseguenze. Così facendo proverete un giorno il contento d'avere appreso in questo pio ed illustre Stabilimento il modo di conservare all'uomo la salute, di restituirghela perduta, e di prolungargli possibilmente la vita — Ho detto.

NOTE

I brevi limiti d'un' Accademica Orazione non permettono diffondersi in molte, e lunghe discussioni. Trattando di que' celebri individui, i quali si diedero la premura laudevole di giovare al pubblico con pie istituzioni, non si poteva discorrerne, che di passaggio, e faceva quindi mestieri aggiugnere nelle note molte notizie ai medesimi relative. Non pochi rispettabili soggetti de' quali non feci menzione, abbenchè abbiano recato gran bene all' umanità, doverono esser da me taciuti nell' Accademico Discorso, perchè prolungato l' avrei di troppo, e poche notizie, solamente accennate, non avrebbero potuto istruire coloro, ai quali sono poco noti, o ignoti ancor del tutto. A fine di lor tributare i giusti meritati economj mi è paruto un sacro dovere di imporre la storia di que' Benefattori dell' uman genere nelle note, con le quali ho creduto dovere illustrare quei che esposi nell' Accademico Ragionamento, ed aggiugnere le pregiabili opportune notizie sugli altri, che non poterono esser citati, ma che meritano però d' esser conosciuti, e di riportare gli elogi che si acquistarono con le loro magnanime azioni.

(1) Moloch, cioè Re, Idolo degli Ammoniti, al quale i medesimi sacrificavano i loro infanti gittandoli nel fuoco, che così mantenevano acceso in onore di questo falso Dio.

Questa costumanza era chiamata consacrazione degl' infanti per mezzo del fuoco. Gli Ebrei si diedero spesso al culto barbaro di questo Idolo. Salomone gli edificò un Tempio sul Monte degli Olivi, e Manasse lungo tempo dopo l' imitò, facendo passare il suo figlio per il fuoco in onore di Moloch.

Questa statua era un Busto, o mezzo corpo di uman, che aveva la testa di vitello, e teneva le braccia distese. Era costrutta di rame, vòta nell' interno, e nella sua concavità esistevano sette spartimenti; il primo

de' quali era destinato per la farina, ed i cinque seguenti per i diversi animali, che gli s'immolavano. Il settimo spartimento, o forno, era destinato agl' infanti, che a lui volevano sacrificarsi. Questo mezzo corpo era posto sopra una specie di forno, nel quale si accendeva gran fuoco, e per timore che si ascoltassero le grida de' bambini, si faceva gran strepito con tamburi, e con altri rumorosi strumenti, i quali stordivano gli spettatori.

Alcuni vogliono sostenere, che non si abbruciassero realmente i pargoletti, ma che si facessero passare soltanto tra due fuochi accesi avanti all'Idolo, a fine di purificare in tal modo que' bambinetti. La Scrittura però si esprime con tanta chiarezza sull'immolazione reale, che permesso non ci è di dubitare che questa non si facesse almeno qualche volta.

Moloch era Saturno, secondo alcuni, ma secondo altri era Mercurio, o piuttosto Marte, od anche il Sole.

Sacrifizi di vittime umane furono costumati eziandio da varie nazioni, non eccettuati i Romani. Narra Plutarco, che questi essendo per intraprendere la guerra contro i Galli, comandati allora da Viridomaro consultarono i libri Sibillini, nè quali trovarono certi oracoli, che promisero loro la vittoria, se avessero seppelliti vivi due Galli, e due Greci. Obbedirono i Romani all'oracolo, ed inumarono vivi un maschio ed una femmina d'ambedue le nazioni, ed aggiugne lo stesso Plutarco, che desti offerivano in segreto sacrifizj a quelle sventurate vittime nel mese di Novembre, ma che il popolo non v'interveniva in conto alcuno.

Gli Sciti immolavano ad onore de' loro Dii la centesima di que' prigionieri, che facevano in guerra, e si leggono le ceremonie, che desi usavano. Gli abitatori della Tauride immolavano ad onore di Diana tutti i forestieri, e segnatamente i Greci, che naufragio facevano a quelle coste. Gli antichi Galli avevano la barbara costumanza di sacrificare ai proprj Dii vittime umane, e non vi rinunziarono se non qualche tempo dopo d'aver abbracciato il Cristianesimo. Al dire di Cesare e di Plutarco, esistevano in alcuni luoghi Idoli di una grandezza straordinaria, costrutti di vimini, ai quali appiccavano il fuoco riempiuti che fossero di uomini. Usavano eziandio di tenere in carcere i loro malfattori per anni cinque, al termine de' quali gli abbruciavano quasi vittime con le primizie de' frutti de' campi loro. I Druidi costumavano ancor sacrifizi di vittime umane, e di simili crudeltà si trovano molti esempi nelle storie antiche, ed ancor nelle moderne.

Se venuta non fosse la Cristiana Religione, ne vedremmo eziandio ai tempi nostri, come si praticavano e si praticano anche al presente da quelle Nazioni, alle quali è ignoto il Cristianesimo, o han ricusato d'abbracciarlo.

(a) Lo Spedale de' malati di Pisa fu fondato in ordine ad una Bolla del Pontefice Alessandro IV, data in Roma presso S. Giovan Laterano il 23 Marzo 1257. Questo pigliò il nome d'Ospedal Nuovo, ed anche Ospedal Nuovo di Papa Alessandro. Lo stemma in fatti indica questa denominazione, perchè consiste in due lettere majuscole A ed E unite in cifra con la croce doppia sopra alle medesime Æ. La spiegazione di questo stemma è « *Alexander Episcopus*, cioè *Episcoporum Episcopus* ».

Papa Alessandro impose questa ben intesa e ben giusta penitenza ai Pisani, a fine di benedirgli dall'interdetto.

Lo stesso Pontefice condannò ancora i Pisani ad una multa di trentamila lire d'oro, diecimila delle quali furono distribuite dalla Santità Sua ai Cardinali offesi, e le altre ventimila furono rinunziate dalla generosità di quel Sommo Pontefice ai Pisani stessi, imponendo loro di spenderle nella fabbrica del nuovo Spedale

Urbano IV, successore immediato del sopraddetto Alessandro Pontefice, fin dall'anno 1262, secondo del suo Pontificato, per dimostrar gratitudine ai devoti Pisani, i quali gli aveano somministrato quartiere, e mensa, quando Egli, essendo Patriarca di Gerusalemme, si trovava in estrema povertà, perchè anche privo di beni di fortuna, figlio essendo d'un ciabattino, donò lire tremila a favore di questo stesso Spedale, che unite all'elemosine d'altre persone servir doverono a terminare la Chiesa di S. Chiara (demolita in seguito, e sostituitavi l'attuale) oltre all'Ospedal delle Donne, come si legge in antichissimo libro in carta pecora esistente nell'Archivio di questo stesso Spedale e scritto da Fra Pietro Maestro, e Rettore dell'Ospedale medesimo sul principio del secolo XIV. In questo stesso libro trovasi registrata la Storia della fondazione, e de' privilegj accordati da varj Sommi Pontefici a questo rispettabile Pio Stabilimento, ed a cui, ciò che in avanti vi scrisse Fra Pietro, serve di prefazione

Dalla primitiva fondazione ordinata dal Pontefice Alessandro IV. nel 1257 riconobbero la propria istituzione i Frati dell'Ospedale, leggendosi nelle Memorie esistenti nell'Archivio del medesimo, che il prelodato Pontefice volle, ed ordinò « Che questo Spedale fosse governato « da un ceto di persone specchiate, quali facessero una vita comune, de« nominandoli Frati dell'Ospedale, accordando loro di professare la re« gola di S. Agostino con l'obbligo soltanto della povertà, dell'obbe« dienza alla S. Sede, della reverenza e sommissione al Superiore del « luogo, denominato il Maestro e Rettore dell'Ospedale, e dell'amore« vole assistenza ai poveri infermi. »

La nomina del primo dei suddetti fu dal sommo Pontefice delegata a Fra Mansueto d'Arezzo dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Fran-

cesco, con Bolla data presso S. Giovanni Laterano li 28 Marzo 1257, come esiste in detto Archivio.

Lo stesso rispettabile Religioso, in qualità di delegato Apostolico e Penitenziere, soddisfece all'onorevole incarico di porre la prima pietra di questo Spedale nel giorno della Pentecoste del 1258.

Si ha inoltre dalle surriferite memorie che, fino dall'epoca della detta fondazione, furono frequentissime le volontarie oblazioni tanto di uomini, che di donne, come si prova da ciò che si legge in altri libri del medesimo Archivio, e che siffatte donazioni consistevano nell'offrirsi diverse persone dall'uno ed altro sesso per convivere nell'Ospedale, a donare a favor del medesimo quanto possedevano, e prestarsi quindi a servire gl'infermi, o l'inferme nel miglior modo che loro fosse possibile.

Può dunque rilevarsi con chiarezza, che l'istituzione delle Oblate all'assistenza delle inferme nell'Ospedale di S. Chiara incominciò dalla fondazione stessa di questo Pio Stabilimento. Che gl'Istitutori delle medesime fossero i prelodati Sommi Pontefici Alessandro, ed Urbano, può asserirsi con franchezza, perchè il primo ordinò l'istituzione de'già nominati Frati dell'Ospedale prescrivendone la fondazione al popolo e comune di Pisa, ed il secondo per aver contribuito al compimento dell'antica Chiesa di S. Chiara, ed all'asilo destinato alle donne. Compiuto il locale, e somministrato comodo ai devoti oblatori, ed anche alle pie donne offerte per servire le inferme, chiaro resulta, che non si può riconoscere un altro più speciale istitutore delle Oblate.

Le costituzioni delle dette Oblate non hanno mai tratta origine da alcun particolare Religioso Istituto da poterne distinguere l'autore fuori dei rapporti delle medesime con l'Ospedale, a cui si dedicarono volontariamente, nè per conseguenza furono giammai obbligate da voti. I loro obblighi, e doveri precisati dai regolamenti si trovano riuniti nelle Sovrane disposizioni emanate nel 1784, e subordinate, in quanto allo spirituale, al Parroco della Famiglia, in quanto poi al temporale, ed all'economico ai Superiori di questo Pio Stabilimento.

È indubitato, che l'Istituto delle Oblate di S. Chiara rimonta agli ultimi del secolo decimoterzo, o ai primi del decimoquarto. Quelle Religiose avevano tutta la forma di corporazione addetta all'assistenza delle inferme, e portavano il titolo di Suora, come al presente. Si trova in fatti unito per la prima volta nel 1344 in un Contratto di quell'anno rogato Ser Donato di Martino, con il quale Suor Checca vedova di Puccio da Cantone, Commessa nell'Ospedale, compra Beni ec., come si vede in molti ricordi anteriori al 1600, che nella loro vestizione per mano dei Signori Spedalinghi di S. Maria Nuova di Firenze, dai quali dipendeva pur anche l'Ospedale di Pisa, assumevano un'abito particolare di lana, che sarà stato lo stesso, che tuttora hanno in uso, per-

chè non sappiamo, che vi siano state fatte speciali variazioni, o degne almeno di considerazione, perchè non se ne legge ricordo alcuno nelle Storie. Nell' atto che l' Oblata assumeva l' abito, le si variava il nome del secolo in altro, come suol costumarsi nelle Religiose corporazioni.

Il sommo Pontefice Alessandro IV. ordinò una corporazione di Religiosi per l' assistenza degl' Infermi, ma la storia ci abbandona su questo proposito, perchè non sappiamo quanto continuarono ad esistere. Può darsi, che, come avvenne di varj Corpi Religiosi, andasse ancor questo dallo Spedale di Pisa a perdersi per mancanza di soggetti. Il fatto è, che le memorie su questo conto ci mancano, e ci avvertono solo, che l' assistenza religiosa degl' infermi, ed inferme dall' Ospedale pisano era affidata in antico a Cappellani secolari, i quali continuarono lunga pezza, ed altro incarico non avevano, che quello d' assistere gl' Infermi nello spirituale. Il Confessore delle Oblate era pagato appositamente dal luogo Pio. Da varj anni a questa parte vi sono tre Sacerdoti Cappuccini, il primo de' quali ha il titolo di Presidente, come Curato, ed assistono spiritualmente tutti i soggetti che all' Ospedale appartengono.

È dovere di far quivi giusti encomj alle Oblate assistenti all' inferme di quest' Ospedale pisano, perchè si occupano con vera carità evangelica, assistono con amore, puntualità, pazienza, e molta intelligenza. Le infermerie sono regolate con ordine veramente ammirabile, e tutto procede con nettezza, essendo queste Oblate attentissime a tutto ciò che influisce al regolare andamento. Sono precise nell' osservare a tutti i più piccoli bisogni delle malate, procurando che nulla manchi di quanto può influire al ben' essere di quelle infelici, le quali per le malattie loro, e per la miseria debbono portarsi a decombere nell' Ospedale, cui nulla manca di quanto fa d' uopo, e ben si vede, anche a colpo d' occhio di quanto vantaggio sono le Oblate, che si prestano al sollievo dell' afflitta umanità.

Terminato che fu l' Ospedale, del quale ora teniamo parola, l' Arcivescovo Federigo Visconti, coll' assenso del Reverendissimo Capitolo, unì tutti gli Ospedali della Città, e Diocesi di Pisa a quello che di recente era stato fondato. Questa è la ragione, per cui si chiamano ancora gli Spedali Riuniti di Pisa, abbenchè uno solo ne esista.

Ci sembra degna di particolare menzione la carità di Conte Ricucchi Nobile pisano, il quale tornato vittorioso dall' assedio di Gerusalemme nel 1100 carico di gloria e di ricche spoglie tolte ai Saraceni, volle in rendimento di grazie a Dio fare edificare dietro alla propria abitazione un Ospedale capace per trenta letti, e la Chiesa di S. Lucia, ora da qualche tempo soppressa e ridotta a casa d' abitazione.

Questo Spedale fu uno di quei non pochi esistenti in Pisa, ed in varj luoghi soggetti a quella potente Repubblica, che furono riuniti al-

l'Ospedal Nuovo, ed è commendabile, che la Pisana pietà avesse pensato ad erigere Spedali fin dal decimo secolo o poco più tardi.

(3) L'ospitalità è un tratto caritatevole, che si esercita verso i viandanti somministrando ed essi un asilo, e le cose necessarie alla vita

Fu l'ospitalità una virtù praticata presso tutte le nazioni considerandola come un dovere d'umanità. I buoni Isdraeliti seguitavano questa bella virtù con la massima diligenza. La Scrittura ce ne offre in fatti parecchi esempi, e tra gli altri quello d'Abramo. Stava questo Patriarca sedendo all'ingresso della sua tenda nella Valle di Mamber per il gran calore che dominava, quando vide tre persone, che venivano alla volta di lui. Si alzò egli tantosto per andare incontro ad essi, e prostratosi innanzi a loro « Fatemi grazia, disse, di non recarvi oltre alla casa del vostro servo senza che qui vi fermiate, e riposiate. Io vado a prender l'acqua per lavarvi i piedi, ed a somministrarvi cibi per ristorare le vostre forze continuerete dipoi il vostro viaggio, assidetevi intanto sotto l'ombra di questo albero » Abramo entrò immantinente nella sua tenda, e disse alla moglie Sara di far cuocere alcuni pani sotto la cenere Corse tantosto il Patriarca all'armento, scelse il vitello più grosso, comandò alla sua gente di macellarlo, e farlo cuocere Quando il vitto fu bene in ordine portò egli stesso le vivande al proprj ospiti, aggiungendo burro e latte In tutto il tempo di quel pasto Abramo si stette in piedi vicino all'albero intento a servire que' passeggeri.

(4) Ircano sommo Sacerdote, e principe de' Giudei era figlio di Simone Maccabeo. Morì quell'uomo illustre nell'anno 106 avanti Gesù Cristo, dopo il governo di ventinove anni.

(5) Tirone, prima Schiavo, e poi Liberto del grande Oratore Romano Quell'uomo ajutò il suo padrone in ogni genere di studio essendo nelle lettere moltissimo esercitato.

Tirone compose varj libri sull'uso della lingua latina, e sul modo di ben servirsene. Scrisse questi ancora sopra alcune interessanti questioni di soggetto e genere diverso. Esistono molte lettere di Cicerone a questo suo virtuoso Liberto dirette, e, quando il medesimo si trovava lontano da Roma, Marco Tullio interessava i proprj amici ad occuparsi a favore dell'amato suo Tirone.

(6) L'ospitalità costumava ancora tra i Pagani, ma i seguaci dell'Evangelio l'han sempre praticata in maniera edificante, e ciò meraviglia recar non deve, perchè si consideravano fra di loro come tanti fratelli, a veri amici. Giustamente i primi Cristiani distinzione alcuna non facevano, ed usavano sommi tratti di carità a quelli eziandio, i quali abbracciata non avevano la Santa Religione del Nazzareno La virtù dei Cristiani era così esemplare, che sovente innamorava ancora gl'istessi Pagani. La Storia ci narra un fatto, che lo dimostra evidentemente. Sa

Pacomio nato verso la fine del terzo secolo dell'Era cristiana nell'alta Tebaide da genitori Pagani fu preso ed arruolato a suo dispetto con altri molti alla milizia. Questi nuovi soldati essendo stati condotti a Tebe fu dato loro quartiere nelle case particolari, e Pacomio ebbe sorte d'essere collocato in una casa di Cristiani, i quali lo interessarono con la loro carità, e con esempi brillanti di segnalate virtù. Il giovine soldato determinossi tantosto ad abbracciare una Religione, i precetti della quale, con esattezza eseguiti, rendono gli uomini santi, e perfetti. Ottenne questi il proprio congedo, per cui tornò alla patria, ed ebbe la consolazione di ricevere nuova vita dalla grazia santificante del Battesimo. Divenuto Cristiano si portò a trovare un eremita rispettabile per la sua particolar penitenza, e quindi, ritiratosi a Tabenna con Palemone ed uno de' proprj fratelli, colà soli si stettero per alquanti anni. Si unirono dipoi molti altri con quelli per condurre vita monastica. Passavano questi solitarj la giornata in profondo silenzio, in manuali lavori, ed in orazione. Essendo divenuti numerosissimi, fu Pacomio obbligato a fabbricare Monasteri in molti luoghi, e vi destinò Superiori che egli aveva istrutti nella pietà, e renduti eguali a se medesimo. Questo celebre Santo monaco morì nel 348 dell'Era cristiana.

(7) S. Gallicano soffrì il martirio sotto Giuliano Apostata nel 25 Giugno 362 dopo G. C. Egli era stato Console Romano sotto l'Imperator Costantino. Fu valente Generale, e sconfisse in fatti gli Sciti, riportando completa vittoria.

(8) S. Giovan Crisostomo nacque in Antiochia nel 347. Qual grand' uomo per solo spirito di Cristiana carità fece edificare a proprie spese l'Ospedale a Costantinopoli. Morì nel 14 Settembre dall'anno 407 nell'età sua di anni 60.

(9) S. Basilio, chiamato giustamente il grande, nacque in Cesarea nella Cappadocia nel secolo quarto dell'Era cristiana, cioè nell'anno 329. Morì nel 379 d'anni 50. Fu celebre Vescovo di sua patria, e benemerito istitutore d'uno Spedale per i poveri infermi.

I Cavalieri di S. Lazzaro, Ordine antichissimo, ripetono la loro istituzione in Palestina dal tempo del prelodato S. Basilio, il quale affidò a questi prodi Cristiani l'assistenza degl' infermi nell'Ospedale da lui eretto.

Da questi magnanimi soggetti venne poi l'Ordine cavalleresco detto di S. Lazzaro, il quale esiste oggigiorno sotto il titolo dei SS. Maurizio, e Lazzaro.

Ad imitazione dell'Ordine di S. Giorgio istituito dal celebre Imperatore Costantino fiorirono con felici successi nella Palestina molti Ordini Religiosi equestri, i quali si sforzarono difendere la Santa impareggiabile Fede Cristiana contro i Maomettani, sempre infesti a quella

Provincia depositaria di tanti bei monumenti della Cattolica Religione.

Siccome quell'aria poco salubre nuoceva a molti, dovendo faticare assai per l'esercizio delle armi, cadevano malati in numero considerevole, e gravi ne erano le infermità, così molti nobili soggetti si applicarono con esimia carità all'assistenza de' medesimi. Fu eretto a tal fine un Ospedale, e questi Cavalieri accoppiarono alla cura, ed al servizio de' poveri infermi la carità segnalata di redimere gli schiavi, soccorrere gl' indigenti, l'afflitte disgraziate vedove, e gli abbandonati pupilli.

Questi prodi campioni ottennero giustamente l'approvazione dal Sommo Pontefice Giovanni XX., sotto la regola di S. Basilio, circa l'anno 1024, e furono perciò chiamati ancora Cavalieri Basiliani.

Molti Ordini cavallereschi furono istituiti a fine di ricevere i Pellegrini, e di servire gl' infermi negli Ospedali. Tra i primi, che abbiamo potuto riscontrare nella Storia sono i Cavalieri di S. Giovanni, e Tommaso, i quali furono istituiti in Accone città di Siria (oggi San Giovanni d'Acri) per il fine già espresso, ma poi aggiunsero l' esercizio delle armi per difesa de' medesimi Pellegrini, e segnatamente dei Luoghi Santi della Palestina.

Merita sommamente d'essere mentovata, ed encomiata un' altra illustre utilissima istituzione di Cavalieri chiamati Ospitalieri di S. Giovanni, poi di Rodi, e finalmente di Malta. Questi furono istituiti da un certo Gerardo, uomo pieno di carità verso il prossimo, ed ottenne per questa istituzione amplo, e laudevole consenso da Papa Pasquale nel secolo duodecimo, cioè nel 1113. Il fine primario di quest' Ordine insigne fu quello di esercitare ogni atto di carità verso i Pellegrini, i quali si portavano a visitare i Luoghi Santi, e quello eziandio di rendere le strade libere dai Barbari, i quali insultavano i Pellegrini Cristiani.

Caduta Terra Santa dopo molte guerre e vicende nel dominio de' Turchi, questi benemeriti Cavalieri furono trasferiti da Papa Clemente V. all Isola di Rodi, della quale, dopo varie sanguinose battaglie, nell'anno 1522 restò per tradimento padrone Solimano II. Imperatore de Turchi. Questi Cavalieri errarono da tal epoca d' uno in altro stabilimento. Furono a Messina, poi alle Isole di Hyeres, quindi a Viterbo, e così andarono vagando fino all' anno 1530, in cui Clemente VII., e Carlo V. donarono ai medesimi Cavalieri l' Isola di Malta, ove si fortificarono contro l' invasione dell' inimico.

I Cavalieri Cappellani hanno l' offizio d' assistere agl' infermi nell' Ospedale, come avevano quello d' accompagnare i Cavalieri ne' viaggi di mare per amministrar loro i SS. Sacramenti, e supplire ad altri ministeri appartenenti ai Sacerdoti di nostra SS. Religione.

È da reputarsi come proficuo, e rispettabile molto l'Ordine de' Cavaliere di S. Maria della Mercede, e della Redenzione degli Schiavi istituito nel 1230, o come altri vogliono nel 1232. L'uffizio di questi pissimi Cavalieri è di contribuire elemosine, e di raccoglierne a fine di riscattare i Cristiani schiavi de' Barbari.

I Pisani, che tanto fiorirono nella mercatura, e nelle armi rendendo sommamente ricca la lor città pensarono molto per tempo ad imitazione probabilmente dei sopralodati Cavalieri alla Redenzione degli Schiavi. Dodici illustri Cittadini Pisani in fatti portati per grandi azioni, non esclusa la segnalata carità del prossimo, si unirono nel 1053 nell'istituzione della Pia Casa di Misericordia, che tuttora esiste. Il principale scopo di questa commendevole Cristiana fondazione fu quello di riscattare gl'infelici cittadini Pisani dalla barbarica schiavitù, e quello exiandio di sovvenire i poveri vergognosi. In progresso di tempo però, accresciuti i mezzi, potè servire a molte maggiori opere di carità, come anche all'annua dotazione d'oltre 50 Donzelle.

Due Ordini Religiosi furono istituiti per questo fine veramente preclare di Cristiana carità, vogliam dire per togliere dalle mani de' nemici della Religione evangelica i fedeli seguaci di essa colo tenuti in ischiavitù, ed in gran pericolo d'allontanarsi dai dommi santissimi insegnati dal Redentore.

È laudevole tratto di Cristiana pietà quello d'erigere Ospedali, e d'impiegarsi totalmente nel servizio de' poveri infermi, ma è un grande eroismo pur quello di togliere dalla barbarica schiavitù i Cristiani, riscattandoli con danaro, e molto più sostituendo se medesimi a que' disgraziati, soggetti a mille sciagure, e ad abbandonare per fievolezza la propria Religione.

Una di queste istituzioni fu fatta in Ispagna nel 1218 da S. Pietro Nolasco, da S. Raimondo de Pegnefort, e da Giacomo Re d'Aragona. Dell'altra detta della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi furono i fondatori S. Giovanni de Matha nobile Provenzale, e S. Felice de Valois. Questi, oltre i soliti voti de' Religiosi professi, fanno quello, veramente ammirabile, di portarsi ne' luoghi, ove sono schiavi Cristiani, a subentrare ad essi nella schiavitù.

È memorabile in questo luogo appunto l'esimia carità di S. Raimondo Nonnato celebre Religioso dell'Ordine della Mercede, della quale testè facemmo parola. Questo Santo uomo fu mandato in Barbaria dal Fondatore S. Pietro Nolasco, e colà giunto vi portò la carità fino all'eroismo. Non avendo Raimondo bastante somma di denaro per liberare gli schiavi, che desso bramava di togliere da quelle miserie, fece schiavo se stesso, perchè liberi divenissero altri Cristiani. I Bollandisti ci narrano, dietro alla autorità del Ciacconio e d'altri scrittori, che

gl' Infedeli soffrir non potendo, che Raimondo predicasse la Religione cattolica, lo caricarono di percosse, gli forarono le labbra, e gli chiusero la bocca con un lucchetto. Raimondo riscattato da quella tormentosa schiavitù tornò quindi in Europa, e nel 1237 fu onorato del Cappello Cardinalizio da Gregorio IX.

Istituito in Ispagna l' Ordine di S. Maria delle Mercede a sollievo de' poveri schiavi, periclitanti nella Fede, dai due nominati Santi Pietro Nolasco, e Raimondo de Pegnafort unitamente a Giacomo Re d' Aragona, alcune pie Donne, tralle quali furono le prime Isabella Berti, ed Eulalia Pina, Dama di Barcellona, bramarono di essere ascritte a questo santo Istituto per cooperare con l' orazioni, e con le elemosine alla redenzione degli schiavi, perchè la medesime far non potevano il voto d' impegnar loro stesse per il riscatto di que' meschini, come lo fanno i Religiosi.

Furono accettate queste virtuose Donne nel 1260, e vivendo Clemente IV., ed il Re Giacomo, furono con solenne processione condotte al Monastero a questo fine fabbricato, e ridotto in buon ordine nel 1265.

(10) S. Girolamo nacque in Stridone nella Dalmazia verso l' anno 340, e morì ai 30 Settembre del 420 in età d' anni 80. Sono noti ad ognuno i sommi meriti di quel celebre Dottore della Chiesa. Questi, oltre a tanti pregj letterari, possedeva varie lingue, e segnatamente quella del Lazio, che egli scriveva con purità, ed eleganza ad imitazione del celeberrimo Romano Oratore. »

(11) Santa Paola nacque in Roma nel 347. Discendeva questa dai Paoli, dagli Scipioni, dagli Emilj, dai Gracchi. Partì Paola da Roma per trasferirsi nella Palestina ne' primi giorni di Settembre dell' anno 385. Dopo i suoi viaggi fissò ella la propria dimora in Betlemme, ove fondò un Ospedale per ricevere ove i Pellegrini anche i poveri malati, e morì nel 26 Gennajo dell' anno 404, nell' età di 57 anni.

(12) S. Isidoro d' Alessandria nacque verso l' anno 318, S. Atanasio, celeberrimo per tante sue virtuose azioni e per i suoi grandi disastri sostenendo la verità contro gli Ariani, fu quegli che pieno di carità verso il prossimo incaricò Isidoro di ricevere i poveri indigeni, e forestieri, per cui fu chiamato l' Ospitaliere. Morì Isidoro in Costantinopoli nell' anno 403, d' anni 85.

(13) S. Fabiola fiorì nel quarto secolo della Chiesa. Questa celebre Dama romana, di cui già facemmo dovuti elogj, eresse un Ospedale in Ostia, ove morì nel 400.

Esistono in varie città, ed esistevano ancora in maggior numero nei passati tempi Monasteri di Donne destinate al servizio degli ammalati negli Ospedali, e nelle case particolari. Quelle delle Fiandre milita-

vano sotto la regola di S. Agostino in vita comune, ma senza voti religiosi.

Il principio di questo pio Istituto si attribuisce da' dotti scrittori alla già encomiata Dama romana S. Fabiola, e della quale il gran Dottor S. Girolamo scrisse un elogio tanto bello, quanto giusto nel Capitolo I. della sua trigesima Epistola.

La regola scritta dall' esimio Dottor della Chiesa S Agostino adottata da numerose corporazioni, e lor prescritta da varj Sommi Pontefici fu scelta da quelle per Donne molto tempo dopo la loro istituzione.

Diversi altri commendevoli Istituti di Donne Ospitaliere furono fondati in diverse parti del Globo in tempi più o meno antichi secondo che comparvero al mondo i loro illustri fondatori, o fondatrici.

Antichissimi erano i Monaci Ospitalieri, e le Canonichesse destinate all' assistenza delle inferme, specialmente a Gerusalemme. Queste furono fondate da una nobile romana chiamata Agnese, piena di virtù, e di meriti, per cui fu a buona ragione ascritta nel novero de' Beati. Nel tempo, in cui gl' infedeli erano padroni di Gerusalemme, eravi un Monastero detto S. Maria de Latina, nel quale i Monaci Latini ricevevano i Pellegrini, e vicino ad esso un altro ve n'era dedicato a S. Maria Maddalena, nel quale Donne Religiose accettavano, ed assistevano le Pellegrine. Cresceva d' assai il numero de' concorrenti, e per questo bastanti non erano per tutti i due citati Monasteri. Fu d' uopo adunque per ricevere ed assistere tutti quelli, che concorrevano piamente alla visita de' Luoghi Santi, fossero dessi sani o malati, erigere un amplo locale in onore di S. Giovanni con l' elemosina del S. Patriarca d' Alessandria, detto Giovanni Elemosiniere per le sue grandi, e singolari elargizioni verso i poverelli.

Quantunque molte rispettabili Religiose con special carità si prestino nelle Regioni cattoliche all' assistenza delle inferme, trascurar non dobbiamo di fare laudevole menzione di Monache, le quali si occupano virtuosamente ad istruire le povere fanciulle ne' misteri della SS. Cattolica Religione, ed in ogni donnesco lavoro ricevendo zittelle di qualsiasi condizione senza alcuna neppur gratuita mercede.

Tra queste sono grandemente da commendarsi le Orsoline istituite dalla Beata Angiola Merici da Desanzano, la quale fiorì santamente nel secolo decimosesto, e si occupò con molta lode a vantaggio del prossimo unendo seco molte consorelle, le quali col medesimo pregiabil fine si occuparono ai vantaggi spirituali, e temporali dell' umana società.

Esiste questo pio laudevol Istituto in molti paesi d' Italia, e fuori di essa.

Non è qui da trascurarsi il giusto elogio di Rosa Govona del Mondovì.

Nacque questa Donna, divenuta poi illustre e celebre, nella sopra nominata città nel 1716. Da grandicella non avea più nè parenti, nè fortune, ma possedeva ella però una virtù, che valeva per gli uni, e per l'altre. Povera viveva con il lavoro delle proprie mani, abituata ed istrutta a molte specie di quello. Formava dessa l'oggetto di stima per le sue morali azioni, e per la proprietà con cui viveva senza bisogno d'alcuno, essendo sana, e ricevendo lavoro, di cui non mancava per la sua puntualità, precisione e maestria.

Si presentò un giorno a Rosa Govona una fanciulla orfana d'ambi i genitori, pregandola a riceverla in sua compagnia per vivere totalmente con lei. Rosa mostrando tutta la cordialità non ricusò di seco accettarla, ma le dimostrò la necessità di lavorare per procacciarsi l'onesto vitto, vestito, a supplire all'altre spese necessarie alla vita. Vieni la disse, e « mangerai del lavoro delle tue mani. »

Dopo la prima altre povere fanciulle si rifugiarono presso la Govona, e tutte vivevano con lei lavorando, e vivendo onestamente. Una siffatta Società doveva senza fallo suscitare molti nemici alla buona Govona, ma ella opponendo perseveranza e saviezza, mostrando l'innocenza delle sue intenzioni, e dando prova di sua probità, e di quella delle compagne le riuscì a sventare ogni sospetto, a far tacere tutte le calunniose lingue, ad attirarsi l'approvazione dei buoni, per cui dalla Comune una casa ottenne per se, e per le sue compagne nel piano di Carassone. Da questa largità fatta a Rosa da quelli, che ne conoscevano le virtù, ed i pregj, nacquero nuovi nemici, ai quali opponendo ella maggiore costanza pervenne a contare settanta compagne, e ad ottenere dalla stessa provida Comune una nuova, e più ampia casa nel piano di Breo, ov'eresse un lanificio. Era la Govona nell'età di 39 anni, e nove già ne contava di virtuosa perseveranza nell'assuntasi direzione.

Conosciuta l'utilità dell'istituzione si diede ogni lodevole premura per dilatarne il beneficio. Senza appoggio di carta alcuna si portò l'instancabile Govona a Torino nel 1755, chiese un asilo, ma non conosciuta, ebbe poche stanze dai PP. dell'Oratorio di S. Filippo, alcune tavole, ed alquanti sacconi de'quartieri militari. Accolse il poco con gioja, e vi si adattò umilmente con varie delle sue compagne. La virtù che si fa conoscere, distinguere, ed apprezzare, produsse in poco tempo il lodevole effetto, che meraviglia suscitossi in Torino, e fu giustamente applaudito il nuovo istituto. Carlo Emanuele III. ampia casa e luoghi annessi appartenenti di già ai Frati di S. Giovanni di Dio a quelle fanciulle donò nel 1756, e Rosa crebbe con questo mezzo il numero delle compagne, e de'lavori. Due anni dopo lo stesso Sovrano ordinò i lavori, fu data una regola all'istituto, chiamato dappoi *Delle Rosine*, dal nome della prode fondatrice, e fu scritto sulla porta con

che dessa alla prima compagna detto avea « *Mangerai del lavoro delle tue mani.* »

La prosperità dell' assunto inspirò viemaggior coraggio nell' animo dell' indefessa Govana. Eresse questa altri simili istituti a Novara, a Fossano, a Savigliano, a Saluzzo, a Chieri, ed a S. Damiano d'Asti. Ella visse 21 anno dacchè partì dalla terra natale, e grandemente spossata dai suoi continui lavori, e dall' assunto gravoso impegno, morì il 18 Febbrajo 1776 nell' età di 60 anni fra l' universal compianto, e più fra quello delle sue figlie tolte da lei all' ozio, alla miseria, e forse ancora al vitupero. Fu sepolta nella piccola Chiesa dell' Ospizio, e nel sito ove il suo cadavere giace, fu posta un' onorevole, e veridica iscrizione.

Nell' Ospizio delle *Rosine* si accolgono povere fanciulle dai 13 ai 20 anni, prive di sussistenza, ma capaci a prestarsi ad uno, od altro lavoro, cui sieno più suscettibili. Entrando recano una piccola dote, pagano alla Casa cento lire, e vi restano, se vogliono, tutta la vita.

L' istituto non ha rendite, e tutto quanto è necessario per il mantenimento delle giovani, che delle vecchie e dell' inferme esce dalla loro fatica. Tanto la Casa di Torino, che le Case filiali (meno quella di Novara chiusa sotto il Regno Italico, nè più aperta) sono un emporio d' eccellenti lavori.

Le arti, e manifatture delle *Rosine* sono tutte quelle, alle quali accudir può una donna, e d' ogni arte s' osserva in quelle Case il principio, mezzo, e fine, dallo sbozzar cioè la materia greggia fino al perfetto lavoro.

Nel setificio per esempio, comprano i Bozzoli, li svolgono, torcono, ed incannano la seta, la preparano per il telajo, e tessono finalmente belle stoffe di varia specie. Per i nastri hanno molti telaj, ma di questi, come de' drappi non ne fabbricano nè damascati, nè a colori, perchè ad ogni cambiar di moda dovrebbero ancora variare le macchine, e questo ammetterebbe per necessità l' opera di manifattori esterni, il che non si vuole. Si fabbrica tutto ciò che non può rimanere invenduto per cambiar di moda.

Si lavorano tele, e cotoni comprando anco per questi la materia greggia.

Il lanificio trovasi esclusivamente nella Casa di Chieri, perchè l' esperienza ai maggiori di quelle Case mostrò, che la fabbrica delle lana nuoce non poco alla materia serica. Il lavoro delle lane incomincia dalla mardazzaria, e finisce con la fabbricazione di panni d' ogni qualità, e perfezione. Tra quelle brave fanciulle varie ve ne sono, che fabbricano merletti, pizzi, ricami a trama, a cotone, a felpetta, e simili, e tutto eseguono con la massima abilità.

Di recente si è pur tra loro introdotta una manifattura per il filo

d'oro, che le *Rosine* impiegano ne' ricami per i parati di Chiesa, de' quali fanno d'ogni sorta conducendoli alla massima perfezione.

Lo smercio di tutte queste opere si fa in un fondaco di lor proprietà, diretto da probe persone, e per le qualità de' generi, e per la fidatezza de' venditori vi concorrono a preferenza i compratori. Lo Stato ivi provede tutto il panno per la milizia, e le *Rosine*, fatti tagliare gli abiti da destinati sartori, li riducono da essere subito indossati. Queste costruiscono ancora i militari ornamenti, e le milizie Piemontesi sono vestite per mano di nivissime vergini.

I Piemontesi, e li stessi mercatanti comprano a preferenza i lavori eseguiti dalle *Rosine*, perchè buoni, ben condotti, e a prezzo discreto. Questo è un gran vantaggio, ed un pregio stimabile per il Piemonte.

In tal guisa si riscattano i capitali impiegati, e si provvedono tutte le cose necessarie agli Ospizj. Quello di Torino soltanto costa 80000 franchi annui, e contiene 300 ragazze, fra le quali 50 almeno vecchie o malate, sono a carico delle consorelle. Vi ha una Direttrice, e sei Maestre. Una Dama d'Onore sovente le visita, e porta loro gli Ordini della Regina, la quale le ha prese in ispecial protezione, ed ha fatto loro generose elargizioni per aggrandire l'Ospizio.

Lo Stabilimento è vasto, ventilato, decente, ed è spezialmente diretto nello spirituale da un Sacerdote costumatissimo.

Ogni giorno le *Rosine* pregano in comune per loro stesse, e per l'anima della loro Benefattrice, che seppe mostrare un utile esempio, per cui senza essere d'aggravio alla società e senza ricchezze si può formare un vantaggioso Ospizio, e diede una gran prova ai poveri, che, quando manchi lo spirito di beneficenza, le stesse lor mani possono ad essi procacciare un' onorata sussistenza, e può dirsi a loro ciò che Iddio Geova disse alla sua prima compagna: *Mangerai del lavoro delle tue mani* »

(14) S. Pammachio fondò negli anni ultimi della sua vita un Ospedale a Porto presso Roma. Morì questo Santo nel 410, avanti che Roma fosse saccheggiata per la prima volta dopo d'esser stata fabbricata. La morte risparmiò a Pammachio quell amarezza, che tale per lui sarebbe stata.

Verso la fine del sesto secolo aveva già l'esimia carità cristiana procurata la fondazione di varj Ospedali, segnatamente in Italia, oltre a quelli dei quali facemmo menzione. Si legge nella vita di S. Gregorio Magno, il quale regnò sul terminare di quel secolo, e ne' primi quattro anni del settimo, essendo morto mutamente di anni 64 ai 12 di Marzo dell' anno 604, che egli vegliava egualmente alla conservazione, ed al buon uso delle rendite del Patrimonio della Chiesa, e, pigliato avendo per modello i regolamenti di Papa Gelasio, ne era preciso ed esatto os-

servatore. Egli ne distribuiva al Clero bisognoso, ai Monasteri, alle Chiese, ed agli Ospedali quattro volte l'anno una fissa porzione, cioè nel giorno di Pasqua, di S. Pietro, di S. Andrea, ed in quello della sua ordinazione. Dunque varj Ospedali esistevano già fin da quell'epoca per opera del Cristianesimo in Roma, ed in altre Città soggette al Sommo Pontefice.

(15) S. Landry Vescovo di Parigi segnalò la sua grande carità per tutto il tempo della carestia, che afflisse quella città nell'anno 651. Circa quell'epoca il S. Vescovo fondò ancora l'Ospedale, che in seguito prese il nome di *Hôtel-Dieu*.

(16) Il Beato Sorore, il quale morì nel 898 dopo aver fondato in Siena sua Patria un ampio Spedale, detto della Scala, istituì una Congregazione di Preti serventi, ai quali prescrisse abito, e regole particolari approvati prima dal Vescovo Gualterano, e poi da Celestino III nell'anno 1195 con Bolla segnata ai 17 Giugno, e da altri Sommi Pontefici, i quali aggiunsero molti privilegi.

Il Beato Agostino Novello, Eremita Agostiniano, restaurò, per comando di Bonifazio VIII, nel 1300 quest'Ordine di Frati Ospitalieri, il quale però, mancando a poco a poco i soggetti, affatto si estinse.

Un tal' Ordine fu molto proficuo a quell' Ospedale, come ne fu benemerito l'illustre Beato fondatore.

Esisteva in Siena una Compagnia di Desciplinanti, secondo il costume di quei secoli, denominata la Misericordia. Incominciò questo pio Istituto ad esistere molto dopo la fondazione dell' Ospedale di S. Maria della Scala, giacchè avvenne nel decimo terzo secolo. Prestava questa sommi caritatevoli servigi all'umanità languente.

Il Fondatore della nominata Confraternita fu il Beato Andrea dell'illustre nobile Famiglia Gallerani, morto nel 1251.

La Compagnia della Misericordia della Città di Siena possedeva un Ospedale assai ben fornito, e gl'infermi vi erano trattati con vera carità cristiana. La Storia ci avverte, che questo stabilimento esisteva non solo ai tempi della celebre nostra concittadina S. Caterina Benincasa, morta nel 1380, ma possediamo documenti eziandio, che proseguì ad esistere in florido stato per anni parecchi ancor dopo.

Per le solite vicende delle umane cose lo Spedale della Misericordia di Siena andò a mancare, e così le rendite di esso furono in parte riunite a quello principale, denominato della Scala, e ciò avvenne nel 1408. Il locale, ed una parte delle rendite furono assegnate nel 1449 dal Pontefice Niccolò V. alla Senese Università.

La Sapienza, che aveva ancora un Convitto a modo di Collegio, ha sempre portato e porta tuttora il nome della Misericordia, ma chiamasi però ancora volgarmente la Sapienza. Ai giorni nostri l'Univer-

sta più non esiste in quel luogo, ma da qualche anno fu trasferita a San Vigilio, che era la Casa professa de' Padri Gesuiti, stabilimento magnifico e centrale.

(17) S Bernardo di Mentone nacque nel Gioevrino in Giugno del 923 da una delle più illustri famiglie di Savoja.

Penetrato Bernardo dai mali e disastri, che i Pellegrini tedeschi, e francesi soffrivano andando a Roma per rendere i loro devoti omaggi alle Reliquie de' Santi Apostoli, fondò due Ospedali nelle Alpi, precisamente in que' monti, che da lui sono oggi chiamati grande e piccolo S Bernardo. Morì quel sant' uomo in Novara nel 28 Maggio 1008, in età di 85 anni.

Questi due Ospedali furono amministrati con grande esattezza e generosità dai Canonici Regolari di S Agostino, e Bernardo ne fu il primo superiore.

Molti privilegj furono accordati a quel grand' uomo dal Sommo Pontefice allora regnante, rinnovati e confermati poi da Giovanni XXII., da Martino V., da Giovanni XXIII., da Eugenio IV., e da altri Sommi Gerarchi della Romana Cattolica Chiesa.

I Canonici Ospitalieri de' Monti S Bernardo essendo stati uniti dalla Corte di Roma al Capitolo d'Aosta per sollecitudine di Carlo Emanuele III., gli Ospedali sono amministrati attualmente da Preti secolari, i quali esercitano verso i passeggieri singolarissimi tratti d'esimia carità.

I Canonici Regolari di Cantuaria in Inghilterra ebbero principio da Etelstano Re di Scozia, il quale in rendimento di grazie a Dio per l'acquisto del suo Regno donò nel 900 molti beni ad alcuni uomini pii, ad oggetto, che questi esercitassero l'ospitalità, e governassero i poveri.

Circa al 1069 furono fatte larghe donazioni a questa Società di uomini dediti all'esercizio delle cristiane virtù, ed il celebre Lanfranco divenuto Arcivescovo di quella Città nel 1070 si diede la premura lodevole di fare erigere due sontuosi Ospedali fuori del paese, uno per i bisognosi, che avessero ricevere, le cose necessarie alla vita, la Cristiana istruzione, e, potendo, s'impiegassero ancora in opera manuali. Nell'altro Ospedale erano ricevuti, curati, ed assistiti i poveri malati.

La Storia ci narra, che furono questi i primi Ospedali eretti in Inghilterra per le premure, e zelo dell'Arcivescovo Lanfranco, uomo di sommo merito, nostro Italiano, perchè, come è noto, nativo di Pavia, e pervenuto ad alto grado nel ceto ecclesiastico in grazia delle sue virtù e della sua dottrina. Morì Lanfranco nel 25 Maggio 1089, e lasciò varie opere, che gli fanno grande onore.

Circa al 1425 sotto Martino V. furono stabilite regole nella Catte-

drale di Cantuaria ai 29 di Marzo, e la custodia dell' Ospedale fu assegnata ai detti Canonici, i quali si prestarono con tutto lo zelo inculcato dalla cristiana pietà. È d'uopo confessare senza prevenzione, che tanto i Canonici posti all' assistenza de' Pellegrini, e de' malati, tanto i Sacerdoti regolari e secolari, quanto qualunque corporazione Religiosa maschile, o femminina hanno apportato, ed apportano mai sempre un bene rilevantissimo ai poverelli con la più assidua assistenza provegnente dal cuore, che non suol essere così amoroso e benefico nei mercenarj.

(18) Il Sommo Pontefice Innocenzo III. fu eletto Papa nel dì 8 Gennajo 1198 di 37 anni. Morì a Perugia nel 20 di Luglio 1216. Nel corso del suo glorioso Pontificato, oltre ad essersi distinto per molte opere degne di lode, istituì in Italia una Congregazione di Religiosi Ospitalieri coll' obbligo di ricevere i Pellegrini, e prender cura de' poveri fanciulli trovatelli. Quest' illustre Sommo Pontefice fece fabbricare il grande Ospedale a Roma chiamato di S. Spirito in Sassia, perchè quel rione era stato abitato in avanti da' Sassoni.

Al pregevole fine che i poveri infermi di quello Spedale assistiti fossero con zelo, premura, e vera carità fu istituita nel 1204 una società di Sacerdoti secolari, ai quali fu affidata l' assistenza de' medesimi in quell' Ospedale esistenti.

È di somma necessità, che nell' ordine sociale vi siano ottimi esempi, i quali conducano gli altri all' utile imitazione de' medesimi. La più difficile cosa è l' incominciare, ma quindi dall' esempio altrui l' anime grandi acquistano coraggio, e si formano pregevoli stabilimenti, che divengono ancora migliori de' primi.

È notabile, e laudevole l' istituto de' Frati Alessiani, il quale ebbe origine fin dal 1300 senza alcuna regola, o religiosa professione. Questi erano secolari, ed il loro caritatevole impiego era quello di seppellire i morti, di servire ai pazzi, e d' assistere agli appestati. Si diedero il nome di Alessiani, perchè S. Alessio, fuggito di casa nel giorno delle sue nozze, si portò a Edessa, ove si trattenne lungo pezzo a servire i malati nell' Ospedale. Il Sommo Pontefice Pio II., vedendo il gran bene che questi ottimi Religiosi facevano all' umanità languente, stabilì con sua Bolla in data del 3 Gennajo 1459, che dessi facessero voti, come sogliono farsi dai Regolari, con più quello d' assistere caritatevolmente i poveri infermi, e quindi dodici Alessiani vi si obbligarono nel 1461, e sotto Sisto IV. nel 1472 abbracciarono la regola di S. Agostino.

Molti Sovrani de' tempi anteriori e posteriori al Sommo Pontefice Innocenzo III. fecero a gara ad erigere Ospedali, e luoghi di ricovero per i poveri vecchi, per le desolate vedove, e per gli abbandonati bambini.

Alessio Comneno, nato da Giovanni fratello dell' Imperatore Isacco, venne al mondo nel 1048. Questo grande Sovrano fondò a Costantinopoli un Ospedale, che fece molto onore alle virtù di lui, e segnatamente all'animo sua carità. Un'impresa tanto vasta ed utile rotanto all'uman genere pare che ripetesse l'origine sua verso la fine del secolo undecimo, o nel principio del duodecimo, imperciocchè quell'Imperatore morì nel 1118 in età di anni 70.

Di quest' Ospedale abbiamo la relazione nella vita dell Imperatore Alessio Comneno, composta da Anna figlia del medesimo, e divisa in 15 libri. Quest'opera, la quale comprende gli avvenimenti dell'Impero d'Oriente dall'anno 1081, fino al 1118, è scritta con molto spirito, lo stile ha un colorito assai brillante. Se francamente parlar vogliamo, sembra che la detta autrice di questa Storia aduli di troppo il proprio padre. Egli fu uomo di molte virtù, ma scrittori non mancano che rimproverano a lui non pochi vizj. Si vuole che Alessio abbia commesse numerose ingiustizie, e non poche crudeltà che gli fanno gran torto, seppure creder vogliamo per vero tutto quello che si legge intorno alla vita di lui.

Tra questi Sovrani si distinse ancora Luigi IX. Re di Francia, che si venera sugli altari. Egli nacque nel giorno 25 d'Aprile dell'anno 1215, e morì ai 25 d'Agosto dell'anno 1270, in età d'anni 55.

Cosimo De' Medici, detto il Vecchio o il Grande, nacque nel Settembre del 1389 da Giovanni De Medici Gonfaloniere di Firenze. Morì nel 1464 di 75 anni, colmo di felicità e di gloria. Questo grand uomo fece fabbricare a proprie spese in Gerusalemme un Ospedale per i Pellegrini, e vi assegnò bastante terreno, affinchè con il frutto di questo potessero essere mantenuti. Si ricevevano i sani, ma si aveva però cura eziandio degli ammalati.

Non trovo precisamente l'epoca nella quale Cosimo fece questa commendevole opera di carità, ma sembra che ciò avvenisse ne' primi lustri del secolo decimoquinto. Parla di questa fondazione Giovan Michele Bruti nella sua Storia latina di Firenze, divisa in otto libri.

La carità cristiana la forza de' precetti dell' Evangelio favorì la istituzione di sì pii stabilimenti, ovunque è giunta a risplendere la Religione del Nazzareno. Questa portando in ogni luogo le medesime massime ha condotto gli uomini alle stesse pie istituzioni, ed affinchè col più grande amor fraterno siano i poverelli assistiti, invigilati e trattati, vi sono state poste religiose Corporazioni di uomini e di donne. Pochi non sono gli Ospedali esistenti in paesi ne' quali risplende la cattolica Religione conforme alla Romana, e vi sono persone le quali con vera cristiana pietà prestano assistenza ai poveri infermi.

Nel Messico in fatti fu istituita da un uomo pio, nativo dall' Isole

Canarie, chiamato Pietro Betancour di S. Giuseppe nella città di Guatimala l' anno 1653 una Compagnia d' uomini, i quali attendessero negli Ospedali ai convalescenti procurando che i medesimi, dopo le malattie sofferte, recuperassero al più presto e nella miglior maniera possibile, le forze perdute.

Questi furono chiamati Frati Betlemiti, perchè portavano sulla sinistra parte del petto l' immagine del Presepio. In breve tempo si moltiplicarono questi Frati, e furono eretti Ospedali nel Messico, in Angelopoli, ed in Guazaca.

Furono approvate le loro costituzioni da Innocenzo XI., con facoltà di professare i voti religiosi sotto la regola di S. Agostino ai 26 Marzo 1687, aggiungendo ragguardevoli privilegj, per i quali molti allettati fossero all' esercizio di quest' opera tanto caritatevole.

In quel secolo, ed intorno a quell' epoca sorse a Roma una Congregazione di pissimi Sacerdoti a fine di prestare la loro assistenza nell' Ospizio della SS. Trinità ai Pellegrini che vi accorrono. È celebre tra le molte opere pie esistenti in Roma l' Ospedale de' Pellegrini, essendochè in quello si ricevono questi che da tutte le parti del mondo vengono a visitare i Luoghi Santi della capitale dell' orbe cattolico, ed a lucrare in special modo le indulgenze dell' anno Santo.

Perchè que' Pellegrini fossero meglio serviti, e cristianamente assistiti, fu dunque fondata nel 1675 la prefata Congregazione di Sacerdoti secolari, i quali, oltre all' esercizio de' loro doveri, fossero provveduti ancora di quartieri, di vitto e di vestito. S. Filippo Neri fiorentino, celebre istitutore dell' Oratorio, fu il principale autore di questa grand' opera di carità, e furono stabilite le regole con la direzione del Padre Mariano Soccini prete dell' Oratorio. Nel 1692 si elessero dodici Sacerdoti, che furono collocati nel suddetto Ospedale de' Pellegrini per viverví al fine già enunciato.

(19) Il B. Domenico Vernagalli nobile Pisano, Sacerdote dell' insigne Ordine Camaldolese, fondò l' Ospedale de' Trovatelli, il quale era situato presso il Monastero di S. Michele in Borgo. Trasferito di poi in via Calcesana, fu quindi stabilito non lungi dalla Primaziale, ove tuttora si vede. Questo celebre santo Monaco morì nel 21 di Maggio del 1219.

(20) Il Beato Giovanni Colombini nobile Sanese, istituì i Gesuati in Italia nel 1363. Questo Beato donò all' Ospedale della Scala di Siena il terzo de' suoi beni, e, siccome ardeva d' infiammata carità verso il prossimo, volle che i suoi seguaci visitassero, assistessero i poveri infermi, preparassero, e dessero per elemosina i medicinali necessarj. Hanno essi continuato fino all' ultima loro esistenza ad aver farmacie, e ad occuparsi in questa a solo fine di giovare ai poverelli, quando avevano bisogno di medicinali soccorsi.

Può compatare tra le più femminee istituzioni
società, ed in modo speciale per le inferme, quella delle
dalla nobil Donna Caterina Colombini da Siena nel dec
lo, e sebbene queste i loro servigi non prestassero negli
si occuparono in opere di somma carità assistendo le m
me con servigi, con elemosine, somministrando loro ogni
appropriate medicine, quando ne fosser mestieri.
La istitutrice di queste Religiose per il suo speciale
Iddio e verso il prossimo, e per le sue virtù in grado eroi
venuta nel numero de' Beati.
(21) Il Beato Giordano da Rivalto ebbe il suo nascimento
stello di questo nome nell'anno 1260. Morì a Piacenza ai
dell'anno 1311, di anni 51, dopo 31 di religione osser
nicano.
Questo Beato non fu istitutore di Ospedali, ma volle ch
della Confraternita dei SS Salvatore in Pisa visitassero, assisten
i poverelli ammalati, e primieramente gli ascritti alla Confrat
tuita da quel grand' uomo, celebre per santità, e per dottrina.
i malati erano bisognosi, doveano essere soccorsi ancora con
narie elargizioni.
(22) S. Giovanni di Dio nacque nel 1495 a Monte Magg
morì agli otto di Marzo del 1550, di anni 55, nel giorno stesso
egli era nato. Questi fu l' insigne Istitutore di quel corpo Religio
quale ha Spedali, e vi assiste gl' infermi con ammirabile carità.
Quest' Ordine è diffuso in molti paesi, e lo è giustamente, p
questi stimabili Religiosi Ospitalieri si prestano verso gl' infermi
tutto lo spirito dell' amore evangelico. I malati sono tenuti con m
pulizia, e decentemente trattati.
E giusto di fare encomio in questo luogo ad un altro lodev
soggetto, celebre per il suo zelo, e per la carità verso il prossimo
questi Girolamo Emiliani nobile Veneziano, il quale si applicò sa
tamente alle opere di cristiana pietà, e fra queste esercitò quella d'
danare fanciulli si maschi, che femmine privi di genitori, ed educarli
nella Cristiana Religione, ed in ottime utili opere in case destinate a
questo scopo.
Avendo Girolamo ciò fatto in varie città, si fermò nel Castello detto
Sommasco fra Bergamo ed il Lago Lario, ove, essendosi a lui uniti
varj compagni, diede principio alla Congregazione de' Cherici regolari
detta perciò Sommasca. Questa fu confermata da Paolo III. nel 1540;
e quindi dal Sommo Pontefice Pio V., il quale prescrisse a questa Reli-
giosa corporazione la regola di S. Agostino. Girolamo Emiliani morì
nel 1537, e fu canonizzato dipoi dal Sommo Pontefice Benedetto XIV.

Guidati da' medesimi evangelici principj Istitutori divennero di simili molto utili Religiose Corporazioni altri commendabili soggetti, che alla gioventù sommi vantaggj arrecarono sì morali, che fisici. I nomi di non pochi rispettabili individui addurre in questo luogo potremmo per fare encomio ai medesimi, secondo i loro grandi meriti; ma ci diffonderemmo troppo nel nominarli, e farne al tempo stesso i giusti elogj. Ci limiteremo perciò a fare soltanto laudevole menzione di quell'esimio Spagnuolo, che le Scuole Pie fondò. Questi fu S. Giuseppe Calasanzio, nativo del Regno d'Aragona, il quale radunò poveri fanciulli, e con gli egregj compagni suoi diede a quelli cristiana, civile ed utile educazione. Un'opera cotanto eccelsa merita i più grandi elogj, perchè con la buona educazione si spiana di leggieri la strada a laudevoli azioni, ed il varco si chiude alle perverse, o almeno se ne diminuisce il numero e l'intensità.

Le Scuole Pie istituite dal celebre santo Aragonese sono grandemente proficue ai giovanetti. Questi Religiosi hanno avuti ed hanno eziandio ai giorni nostri uomini di somma pietà, e di molta dottrina in varie branche dello scibile umano.

Sembrerebbe una biasimevole mancanza di qui trascurare il commendabile zelo di S. Cammillo da Lellis, il quale pensò ad istituire una Congregazione di Cherici Regolari assistenti agl'infermi. Questi Padri assistono i malati gravi ed agonizzanti, conducendoli con il loro esempio, zelo e speciali istruzioni ed esortazioni al buon sentiero, e preparandoli alla dolce morte del giusto.

Una cotanto utile Regolare Corporazione ebbe origine sotto Gregorio XIII nel 1584, e credo sia un dovere di fare elogj a' Religiosi dell'Ordine, di cui trattiamo, perchè si prestano con ammirabile carità all'assistenza de' moribondi, li sollevano nelle loro angoscie, ed insegnano ad essi a ben terminare questa vita caduca.

(23) S. Vincenzo de Paoli nacque a Poy nel 1576. Quel grand'uomo pieno d'amore verso il prossimo, fondò uno Stabilimento per i figli esposti, e fu l'istitutore delle Figlie della Carità per il servizio ed assistenza ai poveri ammalati. Morì S. Vincenzo nell'anno suo ottantesimo quinto ai 27 di Settembre 1660.

(24) Ciò che noi abbiamo detto, si trova nell'Opera di Voltaire, la quale ha per titolo » *Essai sur les moeurs, et l'esprit des Nations, Tom 3.* »

(25) Giustiniano I. Imperatore nacque a Toresio villaggio della Dardania nel 483. L'Imperatore Giustiniano comandò a dieci Giureconsulti, da lui scelti tra i più abili dell'Impero, di fare un nuovo Codice ricavato dalle sue costituzioni, e da quelle de' suoi predecessori. Il Codice, di cui parliamo, fu diviso in dodici libri, e le materie

separate le une dalle altre sono i titoli che loro erano proprj. Triboniano, uno de' più esperti Giureconsulti del suo tempo, fu il capo de' compilatori di quest' Opera.

Le parole greche *Nosocomium* ec. si trovano adottate nel Codice predetto, ed avvene da S. Girolamo, specialmente nell' Epistola XXX. Giustiniano morì d' anni 83 nel 565, dunque molto tempo dopo la prima istituzione degli Ospedali fondati dai già illustri eroi della cattolica Religione.

(26) Tolomeo Lago o Sotero Re d' Egitto fu Sovrano di molta dolcezza, equità, saggezza e moderazione, secondo che ne dicono i biografi di lui. Protesse i letterati, e quantunque egli fosse continuamente occupato nelle guerre, queste però non gl' impedirono d' applicarsi alle scienze. Stabilì un' Accademia in Alessandria, che divenne molto celebre. In questa si attendeva all' Anatomia umana come alla Zootomia. Questo Re entrò in possesso de' suoi stati nell' anno 325 avanti l'Era cristiana, e morì d' anni 72 nel 285 avanti G. C., dopo di aver regnato gloriosamente anni 40.

(27) Abbenchè Tolomeo Lago istituisse l' Accademia d' Alessandria chiamata Museo, ove s' attendeva alla filosofia ed ove si facevano ancore notabili ricerche sopra tutte le altre scienze, non eccettuata l' Anatomia, pure questa si perdè nel buio, ed il crepuscolo di essa si deve tutto alle premure di Federigo II. Imperatore, gran mecenate delle due scienze Antropotomia, e Zootomia da lui stesso coltivata con molto trasporto. Egli morì a Fiorenzuola nell'anno 1250, d'anni 57, e ci lasciò un'opera Zootomica, pubblicata in 8.° per le premure di Marco Velser. Questa porta il titolo « *De Arte venandi cum avibus.* »

L' Imperatore Federigo II. ordinò le dissezioni de' cadaveri umani, e le pubbliche anatomiche dimostrazioni. Da questa incominciò a prendere nuova luce l' interessantissima Anatomia.

(28) Dopo che il sopralodato Imperatore diede tutto il coraggio ai Medici, ed ai Chirurghi d' aprire i cadaveri umani, avendo saggiamente ordinate le pubbliche dimostrazioni, Mondino Luzzi di Bologna, provegnente da famiglia originaria della Toscana, fu il restauratore dell'Antropotomia nel secolo decimoquarto. Scrisse questi un trattato anatomico, il quale poi servì di testo in varie Università, ma segnatamente in quella di Padova. Questo trattato del Mondino divenne pubblico fino dal 1316. Cessò egli di vivere in patria l' anno 1326, e fu sepolto in quella Chiesa di S. Vitale nel luogo stesso, ove era stato inumato Lucio suo zio, Dottor fisico, il quale morì nel 1318, ed ebbe grandissimo onore dalla maggior parte del popolo. Mondino, o Rimondino della famiglia de' Luzzi riguardar si deve come il primo tra tutti gli Anatomici, perchè primo ne diede il suo trattato, che divenne poi di pubblico di-

ritto con le stampe di Pavia nel 1478, in foglio, e quindi fu ristampato a Bologna nel 1482, similmente in foglio, e porta il seguente titolo « *Anatomes omnium humani corporis membrorum.* »

Esaminò Mondino, e descrisse tutte le parti del corpo umano, per cui si acquistò tanta reputazione, che, quando nel cadavere non si riscontrava quello che Mondino aveva scritto, attribuivasi ad aberrazione dallo stato ordinario.

Dopo gli ordini dell' Imperator Federigo si coltivava l' Anatomia, ma, forse abusandosi un poco troppo quegli Anatomici de' cadaveri, il Sommo Pontefice Bonifazio VIII pubblicò nel 1300 un editto, con cui vietava, che si cuocessero, e si preparassero gli scheletri. Questo obbligo Mondino ad esprimersi con le seguenti parole nel capitolo « *De Anatomia auris* » *Ossa autem alia, quae sunt infra basilare, non bene ad sensum apparent, nisi ossa illa decoquantur, sed propter peccatum dimittere consuevi.* »

Parlato avendo del celebre Mondino, conviene passare adesso a fare onorata menzione di varj molto celebri Anatomici, che tanto illustrarono dipoi la portentosa costruzione della macchina umana.

(29) Marco Antonio Della Torre padovano, Professore d' Anatomia in patria, ed a Pavia. Fu il restauratore dell' Antropotomia, ed il primo, e principale autore delle Tavole Anatomiche copiate dalle preparazioni da lui stesso eseguite con precisione ed esattezza.

Per i disegni si servì il Della Torre del celebre Leonardo da Vinci, ma l' immatura morte dell' espertissimo Anatomico impedì, che queste tavole magistrali fossero pubblicate, e gli ammirabili disegni si conservano nella Biblioteca del Re della Gran-Brettagna. Marco Antonio Della Torre morì in freschissima età nel 1512.

(30) Leonardo da Vinci, uno de' più gran genj in tutte le belle arti, ed assai dotto eziandio in molte scienze, nacque nel 1452 a Vinci, di cui porta il nome, e morì a Fontainebleau nelle braccia di Francesco I. ai due Maggio 1519, dunque sette anni dopo la prematura morte del suo amico Marco Antonio Della Torre, e nell' età d' anni 67.

(31) Giacomo Berengario, detto da Carpi, perchè nato in quel paese, fu Professore Anatomico a Pavia, e quindi a Bologna. Fu amico del celebre Benvenuto Cellini fiorentino, il quale diede a Giacomo molto gusto per il disegno. Berengario delineava le sue preparazioni da se medesimo con precisione, e verità. Morì nel 1550.

Andrea Vesalio insegnò l' Anatomia a Padova, a Bologna, ed a Pisa, e morì naufrago all' Isola di Zante nel 1564, d' anni 58. Le sue belle tavole sono delineate ed incise dal gran Tiziano.

Gabbriello Falloppio fu Professore d' Anatomia, in cui era espertissimo, a Ferrara, a Pisa, ed a Padova. Morì nell' età sua molto fresca d' anni 40 nel 1563.

Bartolommeo Eustachio di S. Severino Professore Anatomico a Roma, amico e Medico di S. Carlo Borromeo (grande estimatore, e conoscitore degli uomini di sommo merito). Morì l'Eustachio nel 1570. Le sue belle tavole Anatomiche furono pubblicate da Giovan Maria Lancisi con prefazione e note nel 1714, in foglio.

Realdo Colombo di Cremona, discepolo del Vesalio, fu Professore a Padova, a Pisa, e quindi a Roma, amico del celebre Michelangelo Buonarroti. Realdo pubblicò un' eccellente Opera « *De re Anatomica* » impressa in foglio a Venezia nel 1559.

Giulio Cesare Aranzio Bolognese, scolaro del Vesalio, Professore d' Anatomia in patria, coltivò molto questa scienza, e vi fece scoperte, che gli fanno grande onore. Morì nel 1589.

Costantino Varolio Bolognese, il nome del quale rimane sempre a quella parte del cerebro, che chiamasi « *Ponte del Varolio* », fu Professore d' Anatomia in Patria, e dipoi Archiatro Pontificio. La morte lo tolse troppo presto ai progressi dell' Anatomia, perchè cessò di vivere d' anni 32 nel 1575.

Girolamo Fabricio, denominato d' Acquapendente dalla sua patria, fu discepolo del Pallopio, e Professore anatomico a Padova. Si applicò moltissimo all' Antropotomia, ed alla Fisiologia: conobbe la circolazione del sangue, ed a lui dobbiamo molte scoperte. Morì di 82 anni nel 1619.

Giulio Casserio di Piacenza fu scolaro, successore di Girolamo Fabricio d' Acquapendente, del quale, da giovanetto, era stato servitore. Pubblicò varie Opere anatomiche, e segnatamente l' Istoria degli organi della voce, e dell' udito. Morì di 71 anno grandemente stimato per molti titoli e rapporti.

(32) Anton Maria Valsalva, nato a Imola il 15 Febbrajo 1666, fu sommo Anatomico, saggio Medico, esperto Chirurgo. Il Maestro di lui in Anatomia fu il celebratissimo Marcello Malpighi, ma, sebbene questi fosse un Professore di gran merito, pure convien dire, che lo scolare superò il precettore. Valsalva fu tanto trasportato per l' Anatomia, che si servì qualche volta di cadaveri, de' quali l' eccedente fetore ributtava ancora i più vecchi ed esercitati becchini. Quest' uomo giustamente celebre, caritatevole, assiduo nello studio dell' Anatomia, instancabile nell' esercizio della Medicina, e della Chirurgia, nelle quali egli era felicissimo, morì ai 2 Febbrajo del 1723, d' anni 57.

(33) Giovan Battista Morgagni, nato a Forlì nel 25 Febbrajo del 1682, si applicò alla Medicina essendo scolare a Bologna di que' celebri Professori, ed attese con istudio speciale all' Antropotomia sotto l' eccellente Maestro Anton Maria Valsalva. Divenuto grande nella scienza anatomica, erudito, ed esperto scrittore in latino, fu chiamato nel 1711 dal Se-

nato Veneto per coprire in Padova una cattedra di Medicina, ma nel 1715 fu trasferito a quella d'Anatomia, già renduta celebre dal Vesalio, dal Fallopio, dal Colombo, dall'Acquapendente, dal Casserio, e da altri rinomati Notomisti. In questa carica il Morgagni visse, invecchiò, e morì nel 5 Dicembre dell'anno 1771 d'anni 90, lodato, ed ammirato da tutta l'Europa letterata come principe degli Anatomici. Benedetto XIV, già Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna sua patria, fece onorevole menzione del Morgagni nella sua grand'opera « *De Beatificatione servorum Dei.* »

(34) Paolo Mascagni merita sommi elogj in considerazione delle sue fatiche non interrotte per lunga serie di anni sulle sezioni de cadaveri. Quel grand'uomo illustrò tutta l'Anatomia, ma il suo maggior merito è quello d'aver messo nella più chiara luce tutto il sistema de' vasi linfatici. La storia ne parla, e ne parlerà mai sempre come d'uomo sommo in molti rapporti, ma in Anatomia segnatamente.

Professando numerose, e considerabili obbligazioni al già Professore Paolo Mascagni, è mio preciso dovere di rendere a questo grand'uomo un pubblico tributo d'estimazione, e di gratitudine. La sua memoria continuerà in me quanto proseguirà la mia fisica esistenza per i benefizi, che ho da lui ricevuti. Fui per anni sei uditore delle sue dotte Lezioni anatomiche, e mi fece esercitar di continuo nella sezioni de' cadaveri, avendo la bontà di darmi in quelle circostanze interessanti istruzioni fisiologiche. Se egli nell'insegnare l'Anatomia poco parlava dell'uso delle parti, che ben conosceva, la potissima ragione si era, perchè gli mancava il tempo, insegnando minutamente tutta l'Anatomia nel corso di due anni.

Antonio Scarpa anatomico celeberrimo, prima a Modena, e quindi a Pavia ha fatte moltissime scoperte, o confermate con dottrina quelle, che erano state fatte da' sommi anatomici, che lo avevano preceduto.

Le sue Lezioni latine, esposte con la lingua di Celso, erano chiare, precise, e sommamente utili. Quelle sopra ai nervi, che Scarpa faceva con indicibile pazienza, ed esattezza, poteano dirsi incomparabili. Quel gran Professore disegnava maestrevolmente, ed incideva. Era un Chirurgo di tanta abilità, che a niuno dir si potea secondo. Era lo Scarpa un perito conoscitore della Pittura, e della Scultura, perchè grande anatomico, ed eccellente disegnatore. Possedeva varie lingue, aveva l'ornamento di un'erudizione non comune, e conosceva bene assai la Storia, con la quale illustrava i suoi discorsi, e piacevole si rendeva in società.

Il Mascagni è stato più indefesso, più assiduo, più laborioso nelle sue anatomiche ricerche, ha proseguito mai sempre col medesimo zelo per lunga serie di anni, e non averebbe cessato, se fosse giunto a più

avanzata vecchiezza, perchè era condotto da un genio non ordinario per l'Anatomia. È universale giudizio de' dotti, che le tavole anatomiche di Paolo Mascagni sono le più utili di quante mai furono pubblicate avanti a lui.

Sarà sempre molto dispiacente il pensare, che una febbre perniciosa tolse Paolo Mascagni alle luminose illustrazioni dell' Anatomia in un'età poco avanzata, ed anche troppo corta, per i gran beni che andava ad apportare all' umanità.

(35) Aristotele, soprannominato il Principe de' Filosofi, nacque a Stagire città della Macedonia 384 anni avanti G. C. Suo padre Nicomaco era Medico, a dicesi, che discendesse da Esculapio.

Aristotele fu scolare di Platone, e riuscì un sommo Filosofo, a grande istorico naturale. Fu maestro, consigliere, ed amico d' Alessandro il Grande, il quale somministrò al suo Precettore tutti i mezzi per istudiare la Storia Naturale. L' opera di questo grand' uomo è ristretta in dieci libri, i quali erano molti più, ma si perderono. Morì d' anni 63 nel 322 avanti l' era volgare.

La dottrina d' Aristotele ebbe tanto incontro in tutte le scuole, che per molti secoli s' insegnarono, e si studiarono esclusivamente le Opere del medesimo.

(36) Claudio Galeno nacque in Pergamo l' anno 131 dell' Era cristiana. Esercitò con la più grande reputazione, ed ottimo successo la Medicina in Roma ai tempi dell'Imperatore Marco Aurelio Antonino. Morto questo Sovrano, Galeno tornò in patria, ove finì di vivere l' anno 210 nell' età sua di 79 anni regnando l' Imperator Severo. Galeno fu un uomo sommo, ed a cui può difficilmente paragonarsi qualche altro di tutta l' antichità, se si abbia riguardo all' acume del suo ingegno, ed alla vastità di sua dottrina. Frequentò la scuola d' Alessandria, ed esercitò quindi con somma reputazione l' arte Medica in Roma.

Scrisse molto bene su d' ogni parte di Medicina, e fu l' idolo de Medici pel corso de' successivi quattordici secoli, perchè fu reputato, dopo Ippocrate, il più grand' uomo che fosse esistito. Studiò molto la Zootomia, e dalle sue Opere chiaramente resulta, che egli, per i tempi ne' quali viveva, era non solo un eccellente Zootomico, ma possedeva eziandio una gran suppellettile di cognizioni anatomiche, ed era perito in Fisiologia.

(37) Tutti gli Anatomici giustamente convengono, che l'Osteologia è la base dell'Anatomia: senza di questa prima parte intendere non si può con aggiustatezza, non diremo la Sindesmologia, ma la Miologia, l'Angiologia, la Nevrologia, la Splancnologia. È dunque interessante, che quegli, il quale apprender vuole l' Anatomia, si applichi primamente con tutto il fondamento all' Osteologia. Tanto è vero quel che diciamo, che

Galeno, come di sopra esponemmo, uomo dottissimo, bramando apprendere l'Anatomia per quel che egli poteva ai tempi suoi, si persuase, che non gli sarebbe stato possibile, se incognita stata gli fosse l'Osteologia. Per giugnere adunque a conoscere lo scheletro fu obbligato a portarsi in Egitto per osservarne uno, che era l'antico avanzo della vera Anatomia, che chiamano antica.

(38) Si veda quanto di sopra abbiamo esposto sulla fondazione degli Ospedali, e si creda pure, che gli antichi non avevano stabilimenti neppur somiglianti a quelli, che noi possediamo per il ricovero, mantenimento, e cura de' malati. I Romani provvidero appena agli Orfani militari, e nulla più. La Storia parla su questo rapporto con bastante chiarezza.

(39) L'istituzione degli Ospedali, e d'altri luoghi Pii ha prodotti incalcolabili vantaggi all'umana società. È la medesima in dovere d'essere molto grata a quei soggetti illustri, che ne promossero e n'effettuarono le fondazioni.

(40) L'Ospedale di Pisa è molto debitore ai Sovrani Toscani, dei quali ha ricevuti numerosi segnalati benefizj. Fra questi Leopoldo I di felicissima ricordanza volle aggiungere un altro braccio all'Ospedale delle Donne, che chiamasi ancora ai di nostri l'*Ospedale nuovo*. Questo è lucido, ventilato, asciutto, ed utilissimo alle povere malate.

La nuova ala dell'Ospedale delle Donne fu cominciata il 27 Giugno 1783, e nel 1784 vi furono collocate le inferme. La costruzione di questa pregiabile aggiunta era stata approvata con Biglietto della Segreteria di Stato del 1.° Agosto 1782 da S. A. R. Leopoldo I., il quale con molta saggezza avea trovato inconveniente, che le inferme decombessero a due per letto.

Sopra l'arco rimpetto all'ingresso dello stesso Spedal Nuovo fu posta, a fine di perpetuare e far noto alla posterità questo tratto di somma beneficenza, la giusta e ben intesa seguente iscrizione.

NOSOCOMIVM · PISANVM · DITAVIT · AVXIT · ORNAVIT
PETRI · LEOPOLDI · PATRIS · PAVPERVM
INSIGNIS · PROVIDENTIA

Il regnante clementissimo Gran Duca Leopoldo II. si è degnato approvare gli ultimi risarcimenti nell'Ospedale degli uomini con molte aggiunte, e varie utili providenze, le quali sono e saranno sempre di

molto vantaggio all' egra umanità, e fanno il più grande onore al cuore magnanimo di questo amatissimo Sovrano.

Il rispettabile soggetto, il quale con la più grande intelligenza, e premura accudì, assistè, ed invigilò ai nuovi lavori del magnifico Spedale, fu il Nobil uomo Sig. Cavalier Ciamberlano Francesco Sassetti, vigilantissimo Commissario di detto Pio Stabilimento. Vi cooperò eziandio, come Provveditore della Camera delle Comunità, il nobile Sig. Cavaliere Gaetano Mechermi, soggetto ancor egli pieno di meriti, e di cristiana pietà. Gl' infermi non solo, ma i Professori, e gli studenti eziandio dell' arte Medica, e Chirurgica sapranno sempre buon grado a questi due Illustrissimi Personaggi.